

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 48795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.520 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 48795008, intestato a "Lotta Continua"

Dimezzati i referendum

Ultima ora: la Corte Costituzionale ha ammesso soltanto quattro richieste di referendum di abrogazione (legge Reale, Inquirente, finanziamento pubblico dei partiti, legge manicomiale). Scippati al giudizio popolare il codice fascista Rocco, i codici fascisti militari, il Concordato.

L'UNIDAL FRONTEGGIA I LICENZIAMENTI

Oggi alle 8 assemblee dei lavoratori di Milano dopo le ultime trattative, ma già ieri il PCI e sindacalisti hanno impedito con la forza una riunione della sinistra di fabbrica con delegazioni operaie.

Oggi Andreotti torna alla carica

Il PCI intanto fa retromarcia sul governo « laico » e la DC ripete che non si esce dall'accordo a sei. Il PSI pensa ai guai suoi (A pag.3)

La riverniciatura del '48

Henry Kissinger, l'uomo che ha calcato i sentieri della reazione assassina in Vietnam, in Cambogia, in Cile, in Portogallo, in Libano quando ricopriva la carica di Segretario di Stato nel governo Nixon, è ricomparso martedì sera sulla rete 1 della TV nelle vesti di « commentatore politico » in uno spettacolo che in America ha avuto un indice di ascolto altissimo e che la TV da noi propagandava con ossessione da alcuni giorni. Il programma ha detto che gli USA non permetteranno ai partiti comunisti italiani e francesi di andare al potere; ha fatto par-

lare il capo delle forze NATO in Europa generale Haig per spiegare che la potenza militare americana potrà essere usata contro questi nuovi governi; ha ammesso con soddisfazione che la reazione di destra contro il governo Gonçalves a Lisbona nel '75 fu organizzata da Washington; ha preannunciato la possibilità di boicottaggio commerciale e monetario; ha dichiarato che il terrorismo è figlio del PC europeo; ha spiegato che i PC europei sono tutt'ora figli che abitano in casa sovietica; che il presidente del PCI, Luigi Longo lo ha rivendicato, e che quin-

di, in soldoni, Luigi Longo è il burattinaio dietro al terrorismo.

La prima cosa che è balzava agli occhi, e che era la ragion d'essere della principale della trasmissione, è che Kissinger non era un uomo politico sconfitto ed in ritiro, ma un'altra voce ufficiale del governo USA.

Il PCI, dopo averci gratificati attraverso il suo inviato Jacoviello, della gioia di viaggiare sullo stesso jet del progressista Jimmy Carter, ora definisce l'ingerenza americana come « grottesca », « ridicola », « quarantottesca », con distacco aristocratico verso quella borghesia imperialista così giovane da non capire l'importanza del suo pentimento e della sua garanzia di pace sociale. In realtà vediamo sotto i nostri occhi lo stesso '48, riverniciato per i nuovi tempi, tempi da bomba al neutrone. Ma abbiamo sentito, non senza fastidio, la pena delle risposte di Aniello Coppola, direttore di Paese Sera nel dibattito che è seguito e che lo vedeva attaccato (con successo) da alcuni mastini dell'anticomunismo, tra cui uno, Leo Wollemborg, de Il Tempo.

(Continua a pag 3)

Siamo tutti «proclivi a delinquere»



Sono tornati i tempi di Mussolini: fino agli oppositori politici, primo passo per fare fuori ogni tipo di opposizione nel paese. Contro i pazzeschi arresti che hanno colpito militanti dell'Autonomia Operaia di Roma (« sono proclivi a delinquere » dicono insieme la legge Reale e il PCI) venerdì sciopero nelle scuole e sabato manifestazione; ma occorre che la protesta si faccia sentire in tutta Italia. (Nella foto: la mobilitazione al processo contro i compagni del Policlinico iniziato ieri a Roma). Articolo in ultima pagina.

La tracotanza dei giudici di Trento

Le bombe di Stato del '71 a Trento non facevano parte della strategia della strage e della tensione, ma erano un raggio organizzato nell'ambiente dei contrabbandieri per ottenere « illeciti favori raggiungibili soltanto con l'atteggiamento omissivo della guardia di finanza ». Questa la scandalosa motivazione del tribunale di Trento contenuta nelle 127 cartelle dattiloscritte in merito all'altrettanto scandalosa sentenza emessa il 21 dicembre che scagionò Santoro, Pignatelli e Molino insieme ai due provvicatori del Sid Zani e Widmann.

Per il presidente del collegio giudicante sono infondate (!) le accuse nei confronti delle due spie ed anzi arriva a sottolineare l'impegno dimostrato da Pignatelli (SID) nell'informare i vari corpi di polizia dell'ambiguo atteggiamento delle due spie e la preoccupazione sia di Molino (PS) che di Santoro (CC) nel mettere al corrente i loro superiori. A questo punto non resta che una domanda: a quando le promozioni?

Sadat richiama il suo ministro

Colpo di scena a Gerusalemme: Sadat ha improvvisamente richiamato il ministro degli esteri, Kamel, « in seguito all'atteggiamento israeliano » nel corso dei lavori della commissione politica. Lo ha dichiarato alla televisione egiziana il ministro dell'informazione, aggiungendo che il presidente ha anche convocato per sabato una riunione straordinaria dell'assemblea egiziana del popolo.

No ai fascisti nel centro di Roma

I fascisti hanno convocato per oggi a Roma alle ore 18 un comizio a piazza SS. Apostoli con Almirante e Romualdi. La questura non impedisce la piazza al MSI. Già sono arrivati decine di fascisti da diverse città. Ieri vi sono stati presidi antifascisti al Tufello, Centocelle, Alberrone e al centro. La manifestazione deve essere vietata, non si può permettere ai fascisti che praticamente da due settimane continuano ad aggredire in vari punti di Roma, di organizzare al centro pestaggi e sparatorie contro gli antifascisti. Invitiamo i compagni a continuare i presidi per rintuzzare qualsiasi iniziativa squadrista.



UNIDAL: il bidone è in arrivo

PCI e sindacato attuano una gravissima provocazione preventiva

fabbrica dando la parola ai compagni della Duina occupata e di altre fabbriche. Il significato politico che si trae da questa provocazione è lampante: il PCI e il sindacato stanno cercando di mettere le mani avanti, per far ap-

provare in assemblea l'accordo bidone che arriverà da Roma. L'UNIDAL di viale Corsica rappresenta infatti l'unica spina che questi signori hanno per cui stanno organizzando i « loro » operai in vere proprie squadre che di volta

in volta si trasformano in poliziotti, fischiatori d'assemblea, casinisti per impedire la chiarezza. Di fronte a questi fatti resta ferma la nostra precisa condanna e sicuramente non ci lasceremo intimidire, affinché l'accor-

do romano venga respinto, negli interessi dei lavoratori e di tutta la classe operaia.

La sinistra di fabbrica dell'UNIDAL cioè Coordinamento operaio UNIDAL; Collettivo DP dell'UNIDAL; Unità popolare.

Milano, 18 — Questa mattina presso lo stabilimento di viale Corsica dell'UNIDAL, avrebbe dovuto svolgersi un dibattito organizzato dalla sinistra di fabbrica su ristrutturazione, riconversione industriale, mobilità, con la partecipazione di compagni di altre fabbriche, che in questo momento stanno subendo l'attacco padronale a suon di licenziamenti.

Sebbene preventivamente avvisati, gli esponenti dell'esecutivo hanno fat-

to trovare uno schieramento fin dalle prime ore del mattino con in prima fila esponenti del PCI e della CGIL, che in fabbrica si sono sempre caratterizzati come crumiri e pompieri delle lotte con l'intento esplicito di non far avvenire il dibattito. I compagni della sinistra di fabbrica non hanno accettato la provocazione dello scontro perché il loro obiettivo era di fare chiarezza tra i lavoratori; di conseguenza hanno svolto l'assemblea davanti alla

Luciano Lama è venuto a Milano a passare in rivista le truppe d'assalto del nuovo meccanismo di sfruttamento, cioè i propagatori e i difensori di un punto di vista di classe sul problema dei licenziamenti e della mobilità, ma il punto di vista di classe di cui si riempiono la bocca è sintetizzabile nella nota frase «mentite, mentite, qualcosa resterà...».

Le bugie sono quelle che confondono la discussione e l'iniziativa nelle fabbriche, prendendo pari pari le piattaforme padronali e spiegando che la discriminante sta nel fatto che le stesse scelte le gestisce il sindacato, mentre quello che resta sono i piani padronali che procedono come dei carri armati. La mina più grossa che vaga nella situazione politica italiana è quella dell'Unidal con i suoi 5 mila licenziamenti.

Ed è proprio all'Unidal che questa mattina è di nuovo platealmente scattato il piano di emergenza

che il PCI ha sempre pronto quando c'è puzza di gestione e discussione dal basso, cioè profumo di verità. E' un cinico e squalido ricatto fatto di terrorismo ideologico, di violenza, di prevaricazione rissosa.

Lama venne il 9 settembre a Milano e il servizio d'ordine del PCI sfogò le proprie frustrazioni picchiando chi dissentiva in piazza con il grande Lama. Questa mattina in viale Corsica, all'Unidal, il PCI e il sindacato si sono schie-

rati, non politicamente... ma proprio nel senso della polizia e hanno impedito con la forza che la sinistra degli operai dell'Unidal si riunisse in assemblea per discutere con delegati e operai di altre fabbriche in lotta per il posto di lavoro, tipo la Duina. Questo nuovo gravissimo episodio di censura e di intimidazione è la verifica del metodo con il quale il PCI vuole costruire la partecipazione e il consenso nelle fabbriche alla linea espressa dal direttivo nazionale.

«Colpito il cuore di Rovelli»

In seguito all'inchiesta giudiziaria iniziata dal pretore Infelisi sui finanziamenti al gruppo SIR-Rumianca, si è creata nella zona di Macchiareddu Gregastu una situazione gravissima per migliaia di operai. Infatti agli operai della COSARDE non sono stati corrisposti i salari di dicembre alle imprese d'appalto sono stati sospesi i pagamenti dei crediti con conseguente cassa integrazione e licenziamenti per circa 2.000 operai. Il coordinamento dei delegati metalmeccanici di Macchiareddu era ben consapevole che

qualunque forma di lotta intrapresa poteva essere intesa come un indiretto appoggio al ricatto di Rovelli. Ma, al di là delle manovre di questo pirata che, per anni, è riuscito, complici settori ben individuati della regione sarda, a rapinare le casse regionali, ottenendo ingenti finanziamenti, gli operai hanno deciso che era prioritario su ogni altra considerazione, scendere in lotta per la difesa del posto di lavoro. Il 16 gennaio si è tenuta alla CIMI un'assemblea con la partecipazione dei delegati di fabbrica e numerosi compagni del movimento.

L'assemblea dopo varie discussioni, ha deciso per il giorno successivo uno sciopero e il blocco delle strade d'accesso alla zona industriale. La manifestazione, sotto l'incalzare della rabbia operaia, si è trasformata in un corteo che, dopo aver varcato i cancelli della Rumianca, individuando in essa il «cuore di Rovelli», ha spazzato gli alloggi dei crumiri, distruggendo suppellettili varie e in seguito ha bruciato materassi, lenzuola e coperte sul piazzale della Rumianca. Va sottolineato che durante gli scioperi la

Rumianca continua la produzione, grazie ai numerosi crumiri che possono alloggiare nella foresteria, svuotando così l'incidenza delle lotte. Ma oltre il crumiraggio organizzato scientificamente c'è da notare che la direzione della Rumianca si rifiuta di trattare le squadre di sicurezza tentando così di ricattare ulteriormente gli operai. La polizia presente in forze al comando del vice questore, ha iniziato immediatamente la rappresaglia arrestando 2 compagni, Sandro Caboni, delegato della Grandis, e Tore Pinna, delega-

to della Delfino, che sono stati denunciati per danneggiamenti e porto d'armi improprie. Inoltre un terzo operaio è in stato di fermo col pretesto pare che fosse in possesso di un lenzuolo della Rumianca.

La lotta di questi giorni ha immediatamente provocato grosse contraddizioni tra le componenti interne alla FLM e fra questa e le confederazioni, poiché «un certo tipo di lotta la fanno solamente gli autonomi». Va detto che la FLM si è schierata fin dall'inizio per un chiaro rifiuto della cassa integrazione e dei licenziamenti,

mentre ha mostrato tentennamenti sulle forme di lotta da intraprendere, finendo poi per accodarsi alle decisioni operaie quando vedeva che era impossibile pompiarne la volontà.

Un commento lapidario ed indicativo delle lotte di questi giorni l'ha fatto un operaio: «Finalmente non potranno dire che certe lotte le fanno solo gli studenti». Oggi 18 gennaio sono previste assemblee nelle fabbriche durante le quali si farà una valutazione delle lotte di questa settimana e su quelle da intraprendere immediatamente.

Bologna: torneremo anche domani

Bologna, 18 — Questa mattina una delegazione di 30 compagni partita dall'università si è recata in tribunale per parlare con il presidente Lo Cigno e chiedere la fissazione immediata del processo per i fatti di marzo e la scarcerazione dei compagni in galera da mesi. La delegazione è però riuscita a vedere solo i carabinieri schierati davanti all'ingresso del tribunale in quanto Lo Cigno, come ci è stato celermente comunicato, non sapendo del nostro arrivo, era troppo occupato e non poteva riceverci. Domani abbiamo deciso di tornare ancora in massa al tribunale, questa volta preannunciandoci, non solo perché oggi non siamo stati ricevuti, ma perché fino a quando la situazione non si sblocca ogni giorno prenderemo iniziative in tutta la città.

L'appuntamento è per questa mattina alle 11 in piazza Verdi per poi andare in tribunale. Giovedì pomeriggio poi tutti i compagni interessati a preparare la sceneggiata di lunedì 23 gennaio al Palasport si trovano alle 16 all'aula dell'Armezzato di Lettere.

I partiti nel "caso Duina": io non c'ero e se c'ero dormivo

Milano, 18 — Con la manifestazione di martedì, i lavoratori della Duina hanno esaurito, se mai ne avevano ancora, le ultime illusioni sulla disponibilità delle istituzioni «democratiche» a mettersi dalla parte degli operai. Hanno visitato prima il sindaco Tognoli poi Dragone, vice presidente della lega delle cooperative, e poi ancora il vice prefetto, ma la risposta è sempre la stessa: «io non c'ero e se c'ero dormivo».

E così continua lo scarica barile iniziato tra i «padroni» della fabbrica: Duina scarica sulle leghe, le leghe sulla sidercomit, la Sidercomit sugli altri due. Adesso è la volta delle forze politiche ed il sindacato ha organizzato un incontro

alla regione con tutti i partiti (ci sarà anche il MSI?) così la DC potrà sfruttare demagogicamente la situazione in funzione anti PCI. Ma i lavoratori hanno le idee chiare e non si fanno incantare dalle strumentalizzazioni: allo stesso tempo sanno distinguere tra i loro interessi di classe e i discorsi vuoti del PCI.

Ecco di seguito, molto illuminante, una parte di un loro comunicato al nostro giornale: «I millecinquecento lavoratori del gruppo Duina, deplorano fatti come questi dove si vede il massimo partitismo della sinistra tradizionale esercitare strumenti di ordine capitalistico, non più salvaguardando il posto di lavoro e la classe operaia, ma il

profitto, facendo pagare sulla pelle dei lavoratori licenziati, cassa integrazione, stangate inflazionistiche e deflazionistiche. Ora i lavoratori della Duina sono stupefatti di essere sballottati dai vari padroni, vogliono che i responsabili si facciano carico della situazione precaria. Siamo decisi a tenere occupata la fabbrica, fino a quando i padroni non concorderanno con i lavoratori il proseguimento del lavoro e la salvaguardia della occupazione».

Ultimora: Corteo questa mattina di circa 150 operai della Duina che concentrati in piazza «5 Giornate» ed effettuando alcuni blocchi stradali si sono recati prima alla sede della giunta regionale e poi alla provincia

LA SEGRETERIA DEL SINDACATO INCONTRA IL CONSIGLIONE FIAT

Il «consigliere» di Maraffiori aveva convocato i segretari della CGIL - CISL - UIL non appena conosciuta la notizia della volontà di revocare lo sciopero generale. Oggi che tutto è stato deciso dal «comitato dei 90» Carniti, Ravenna e Garavini vanno a Torino per l'assemblea al Teatro Nuovo con i delegati FIAT, più di mille. Una concessione oggettiva ma che, visto che i giochi sono fatti, mette al riparo la segreteria da qualsivoglia possibilità di ribaltare le decisioni già prese.

Anche se le critiche sono scontate, la bomba non c'è più.

Governo di sinistra? Abbiamo scherzato, dice Berlinguer

La sortita del PCI sulla possibilità che, di fronte a un persistente rifiuto democristiano, si formi un governo di sinistra che eviti le elezioni anticipate, ha avuto vita breve. La reazione della DC è stata delle più gelide, mentre i presunti collaboratori di questo fumo partorito dalla disperazione revisionista si dimostrano sordi. In particolare il PSDI ha espresso un secco no, attraverso un intervento del segretario Romita. In una pausa dei lavori della direzione socialdemocratica, Romita ha detto la sua: questo governo « non offrirebbe una soluzione stabile dei nostri problemi ». E' evidente quale sia la segreta speranza dei vecchi alleati del centro-sinistra: ritrovarsi al governo, una volta che le soluzioni estreme (governo monocolori ed emergenza) si siano elise a vicenda, e una volta che questa riedizione sia preferibile alle elezioni anticipate. Fra un alleato possibile e uno decisamente poco possibile, il cuore e il portafoglio del

PSDI sanno come battere. Analoga, anche se più sfumata, la ritrosia del PRI, dopodiché la novità revisionista si presenta per quel piccolo truccetto che è. Una preconstituzione di alibi, che dopo aver detto e fatto in tutti questi anni peste e corna contro la prospettiva di un governo di sinistra, la usa oggi come arma per scaricare sui laici le proprie contraddizioni.

Dopo il « governo di emergenza », questa seconda sortita pietosa aumenta l'effetto boomerang sull'establishment revisionista. Infatti, quale parvenza di serietà può assumere l'alternanza di posizioni, aggravata dal fatto che l'unico comun denominatore è quello di essere allo sbando? Chi può prestare fede a un presunto governo di sinistra proposto oggi dal PCI? E' lo stesso Berlinguer a sminuire la pensata dei segretari regionali. Uscendo oggi dal Quirinale, dopo aver ripetuto usurate parole e formule, ha aspettato che

i giornalisti gli chiedessero conto della nuova proposta. Lesto, il Berlinguer estrae un foglietto nel quale sta scritto che la proposta « è corretta sotto il profilo costituzionale e politico, ma non significa affatto che noi proponiamo soluzioni contraddittorie o contrastanti con la nostra linea politica unitaria, la quale è tesa e tenderà in ogni caso a ricercare la più ampia solidarietà democratica ».

Da poco si era spenta l'eco di questa retromarcia, che arriva Zaccagnini, il quale come un killer chiede di « perseguire e approfondire la linea dell'accordo a sei ». Stop. Quanto al governo di sinistra, Zaccagnini la trova — pensate un po' — « una scelta sbagliata ».

Sempre sul fronte democristiano, Piccoli esalta la ritrovata unità della DC — oggi anche i senatori si sono espressi all'unanimità per designare Andreotti — dicendo poi che i limiti di manovra sono stretti, ma ci sono. Per Piccoli occorre realizzare

il patto sociale. Quanto alle elezioni, Piccoli fa sapere che una parte dei deputati è di fatto favorevole, anche se il ritratto che lui ci fa della DC è quello di una barriera contro questa infausta ipotesi.

Ultimo viene il PSI, che oggi ha riunito il suo Comitato centrale. Aria di maremma, sulla questione del congresso. Craxi aprendo ha chiesto che si tenga alla fine del mese di marzo. Com'è noto questa proposta trova energici avversari nei manci-mani, tutti dediti alla trattativa di governo, e anche, seppure in modo più sfumato, nella corrente di Manca e De Martino. Vedremo nei prossimi giorni gli ulteriori sviluppi.

Infine, la Corte Costituzionale: mentre scriviamo ha iniziato a discutere dei referendum, dopo aver tenuto una seduta pubblica in mattinata su altre questioni. Ella ha annunciato che forse la decisione sarà presa questa sera.

Chiediamo giustizia per Massimo Carlotto

Padova, 18 — Finalmente mercoledì scorso, Massimo Carlotto è stato trasferito dal lager di Cuneo, nel carcere di Treviso. Ormai da due anni Massimo è in galera, prima a Padova, poi a Bologna, e dall'agosto scorso, nel carcere speciale di Cuneo. Sono due anni che Massimo attende una sentenza che finalmente stabilisca la sua innocenza, la sua totale estraneità all'atroce delitto di cui viene accusato, l'assassinio di Margherita Magello, avvenuto a Padova il 20 gennaio 1976. E' sempre più chiara la persecuzione di cui Massimo è oggetto: presentatosi come testimone volontario, è diventato immediatamente il capro espiatorio di un'istruttoria condotta a senso unico contro di lui, senza che ci sia stata la minima volontà o capacità di cercare il vero colpevole in altre direzioni. Massimo ha, fin dall'inizio, affermato con forza la propria innocenza; e sin dall'inizio ha denunciato la volontà da parte degli inquirenti di trasformare un compagno, militante di Lotta Continua, nel « mostro » responsabile di un delitto disumano, di un fatto di violenza tremenda, che rappresenta l'esatto contrario dei suoi ideali e delle sue aspirazioni.

Già nel corso del primo processo, celebratosi in Corte d'Assise a Padova nello scorso febbraio, sono emersi evidenti sia le contraddizioni e la fragilità dell'istruttoria, sia il modo con cui il PM e la parte civile, pur di sostenere ad oltranza la tesi colpevolista, hanno stra-

volto e deformato la figura umana e politica di Massimo e le stesse testimonianze dei suoi compagni, dei suoi amici, dei suoi familiari.

La Corte d'Assise, pur non emettendo quella sentenza di innocenza che avrebbe reso pienamente giustizia a Massimo, ha tuttavia, di fronte all'inconsistenza e alla volontà persecutoria delle tesi dell'accusa, dovuto ordinare la ripetizione delle indagini peritali. Da allora la persecuzione è diventata, se ancora è possibile, più grave e più crudele. Le perizie a Bologna sono state condotte con estrema lentezza e solo in questi giorni è stato depositato il loro esito; dall'agosto del 1977 fino ad oggi Massimo è stato rinchiuso nel carcere speciale di Cuneo, dove la detenzione secondo il « modello » tedesco del gen. Della Chiesa ha di molto peggiorato le sue condizioni di salute; infine, a due anni ormai dall'incarcerazione, ad uno dalla sentenza interlocutoria di Padova, ancora non è dato sapere quando si svolgerà il processo e c'è il rischio che esso incominci a primavera. Forse qualcuno proprio attraverso la sua detenzione a Cuneo, vuole presentare Massimo come « terrorista », in modo da predeterminare un clima a lui sfavorevole in vista della ripresa del processo. A questa manovra e all'ingiusta e crudele carcerazione di Massimo va posto fine. Va fissato al più presto quel processo che attende ormai da due anni e che non potrà che sanzionare la più ampia innocenza di Massimo Carlotto.

Continua il processo per lo scandalo Friuli

Balbo e Bandera sono alla sbarra e il processo si farà: le eccezioni degli avvocati difensori sono state respinte. Si trattava di obiezioni molto frequenti in processi di questo tipo sulla competenza territoriale del Tribunale; l'ultimo tentativo di non far fare il processo a Savona. Ieri un'altra notizia aveva agitato le acque. Da Udine si era saputo che sei comunicazioni giudiziarie erano state inviate a importanti « personaggi ». Un nuovo tentativo di sabotare il processo di Savona e riportare la vicenda tra mura amiche o un nuovo capitolo di verità, sul piano baracche e nuove accuse a funzionari e dirigenti politici? Il dubbio rimane, ma, intanto il processo è iniziato e strapparli via o rinviarli è sempre più difficile. Le vicende sono note: un caso di corruzione tra i più clamorosi. Una ditta di Savona, la Precasa, pagava tangenti per avere gli appalti delle baracche. I sol-

di li hanno presi direttamente Bandera, sindaco di Maiano e Balbo segretario di Zamberletti. La domanda che tutti si posero era come fosse possibile che il commissario straordinario non sapesse nulla. Ma altre domande sono emerse nel corso dell'istruttoria.

In primo luogo se la vicenda Precasa non sia solo un caso di un « sistema » di appalto dei lavori rimasto coperto dal silenzio. Domande a cui si potrebbe rispondere se si approfondisse la vicenda dell'Atco, la ditta che vendette direttamente a Zamberletti le proprie baracche magnifiche come le migliori possibili nel mondo, con la mediazione di un tale Sal Fuda, originario di Rocella e legato a noti clan della provincia di Reggio. Le casette si sono rivelate una fregatura e già bisogna ripararle o metterci sopra un tetto, perché non tengono neppure il primo inverno.

Scandalo Lockheed

Tanassi nega Lefebvre ricatta tutti con il silenzio

scatenare una bagarre che difficilmente potrebbe essere governata in una situazione di crisi istituzionale come quella di questi giorni. Sta ai diretti interessati raccogliere il messaggio e tirarlo fuori dai guai nel migliore dei modi possibili. Tutto sommato il ricatto del vecchio amico di Leone è divenuto ancora più forte.

Veniamo agli interrogati. Tanassi ha negato non solo si è scontrato con Ovidio, ma ha rifiutato ogni accusa. Come si sarà discolorato dalle accuse di Cowden, il dirigente della

Lockheed che affermò di avere visto in mano a Lefebvre la borsa che doveva servire per dare i soldi al Ministro della Difesa e di avere poi rivisto la stessa borsa nell'ufficio di Tanassi?

Se Lefebvre continua a tacere, la speranza di uccidere tutti indenni e di chiudere il caso è un pensiero che può frullare in molte teste. Ma le novità ci sono e vengono dalla istruttoria sullo scandalo Sindona e del Banco di Roma: tra i clienti del finanziere di stato c'era anche Ocoidio. Anzi c'è un rapporto sulla società di

comodo che Ovidio aveva costituito per i finanziamenti sporchi: la Ban Caneban. A questa società la Lockheed in data 4 giugno 1971 versò 350.000 dollari. A che titolo e per chi erano quei soldi? Lefebvre può continuare a tacere sulle dichiarazioni di Tanassi e fare finta di non avere mai avuto rapporti di affari con Gui o con l'antelope, ma potrebbe trovarsi a dover rispondere alle domande del giudice Urbisci su questi soldi.

Forse la stessa vicenda della crisi di governo può risultare profondamente scossa da uno squarcio di verità che facendo cadere le tende potrebbe mostrare dietro il sipario attori che per ora si sentono al sicuro. Rimangono altri atti alla vicenda: l'interrogatorio di Olivi, per esempio, con cui entra in fallo Gui. E Ovidio rimane con i suoi silenzi come una mina vagante.

(Continua da pag. 1)
provocamente della CIA. « E' rozzo, è schematico » continuava a dire davanti a minacce, ricatti e non riusciva a dire altro. Strano destino: Berlinguer, alla vigilia del 20 giugno, disse che voleva stare con la NATO per essere protetto dall'URSS, oggi la NATO gli dice che non lo vuole. Negli stessi giorni a Mosca, l'URSS

sbatte in faccia ad una ossequiente delegazione del PCI un pesantissimo attacco all'eurocomunismo, senza che questa apra bocca. Luigi Longo dice che è ancora « leninista », la TV chiede a Coppola: ma quello è un relikto del passato, o è ancora vostro patrimonio integrante? e Coppola non risponde.

Solo pochi anni fa con-

tro posizioni americane del genere il PCI avrebbe organizzato manifestazioni, avrebbe fatto sentire la protesta. Oggi consegna a decine di milioni di telespettatori l'arroganza USA ingigantita dalla sua subaltermità.

C'è poco da aggiungere; solo che Kissinger fa parte da un anno dell'organizzazione Trilateral, insieme ai massimi diri-

genti americani, all'ambasciatore Gardner, a Gianni Agnelli (con contorno di Fondazioni e giornali), ai maggiori banchieri e industriali francesi, tedeschi e giapponesi con lo scopo di mantenere nel mondo lo sfruttamento del capitale. Tanti potenti amici che al PCI ogni giorno chiedono: ancora uno sforzo, poi vi inviteremo a tavola.



Fiat di Cameri: un biglietto di andata senza ritorno?

La direzione ha chiesto 700 trasferimenti. I problemi e le difficoltà della classe operaia di fronte a questo nuovo attacco padronale

Novara, 18 — La direzione della FIAT di Cameri ha chiesto 700 trasferimenti: 400 per Grottaferrata (Avellino) per avviare il nuovo impianto previsto da ormai 5 anni, e 300 tra Torino e Brescia. I trasferimenti investono oltre metà della fabbrica che si è ridotta in meno di 3 anni di quasi 500 unità a causa del mancato rimpiazzo del turn-over.

Questi dati sono già di per sé significativi per capire come abbia marcato e marci la ristrutturazione e la riconversione nello stabilimento, per dimostrare come chi non ha smesso di fare la sua « militanza » politica è il padrone che si sente pronto oggi a sferrare un colpo decisivo all'organiz-

zazione e alla forza di una classe operaia che in tutti questi anni aveva saputo resistere e in alcuni casi contrattaccare agli attacchi padronali.

L'annuncio dei trasferimenti ha avuto l'effetto di mettere in evidenza tutti i problemi e le difficoltà che la classe operaia si trova di fronte oggi nell'attuale fase dello scontro di classe. Alcuni episodi successi in fabbrica ne sono testimonianza: trenta operai si sono organizzati, sono andati direttamente, saltando ogni contatto con il Cdf, a trattare il prezzo della loro mobilità. Sono giunti addirittura ad eleggere alcuni rappresentanti per delegarli a queste trattative. Va detto

subito che non si tratta dei soliti crumiri, ma tra loro ci sono operai, ex delegati che avevano partecipato alle lotte degli anni scorsi e che non trovano più nella lotta un punto di riferimento per risolvere i loro problemi. Altri operai non mettono in discussione il principio della mobilità, ma solo il fatto di non essere trasferiti a Grottaferrata, ma piuttosto a Brescia o Torino.

Il sindacato da parte sua non fa altro che ripetere che la mobilità va contrattata con lui. Esiste certo uno strato operaio, quello più legato alle lotte degli anni scorsi, ma anche operai che hanno il doppio lavoro in zona o la terra da coltiva-

re, che si oppongono ai trasferimenti, ma non sembrano poter diventare, a guardare l'andamento delle assemblee, un punto di riferimento immediato per la maggioranza degli operai. Questi si fanno i conti in tasca: si trovano ad essere i metalmeccanici meno pagati della zona, si sentono minacciati dal ricatto delle migliaia di licenziamenti che si stanno abbattendo in provincia di Novara. Le vertenze in più al giorno promesse dalla FIAT ai trasferiti, la possibilità di far straordinari in un nuovo stabilimento come Grottaferrata, senza nessun controllo operaio, diventano argomenti allettanti. Ma il rischio è quello di un biglietto di andata senza ritorno.

Torino - Discussione sulle assunzioni di donne alle Presse

Per imporre la nostra « diversità »

Torino, 18 — Martedì pomeriggio si è svolta una riunione nella sede dell'intercategoriale donne con alcune compagne dei consultori e del collettivo giuridico. La riunione era stata decisa durante l'ultimo coordinamento femminista per discutere dei problemi inerenti le assunzioni di donne alla Fiat; con questa decisione abbiamo voluto riconfermare che la sede « naturale » dell'intercategoriale delle delegate è il movimento femminista.

Finora nel movimento non ci si era mai confrontate con i problemi che comporta la nuova legge sulla parità uomo-donna dell'Anselmi. In passato, a meno di una richiesta specifica, se la Fiat assumeva dal collocamento, i prescelti erano sempre uomini. Erano e sono frequenti episodi di donne dichiarate inidonee per sinusite, oppure scartate perché « puzzando » non potevano ricoprire ruoli i segretarie modello. Anche se le donne questa volta, a differenza di Termini Imereze, vengono assunte, la Fiat ha ancora due strumenti in mano: rendere il periodo di prova insopportabile, e quindi puntare sull'autoliquidazione, oppure usare la « debolezza » delle donne per imporre una maggiore mobilità nella fabbrica.

Qualche anno fa si diceva: « Agnelli alle presse » adesso alle presse sono costrette ad andarci le donne, che finiranno per occupare i posti « brutti », gli unici che si liberano. Infatti nell'attuale situazione in cui i padroni non hanno alcuna intenzione di creare « nuovi posti di lavoro », i « nuovi posti » sono vecchi, sono quelli da cui sono già fuggiti, perché distrutti dalla forte novità, altri operai.

Con questa nostra prima riunione abbiamo toccato con mano che non si può parlare di lavoro per noi donne se non si parla di famiglia, di sessualità e di salute. Il primo maggio 1977 a Torino il movimento delle donne aveva cominciato ad approfondire il problema della divisione sessuale del lavoro; in questa riunione abbiamo verificato che purtroppo in questi mesi non era stato possibile approfondire questo problema con una pratica femminista sufficiente; per questo abbiamo deciso di continuare a discuterne sabato prossimo 21 gennaio, alle ore 15, in una seconda riunione che si terrà in via Barbuti 43. Sia la selezione durante la visita medica che la possibilità per le donne di resistere alla prova e al lavoro, dipendono strettamente dalla nostra « diversità »: noi non vogliamo accettare discriminazioni tra uomini e donne non perché vogliamo sia riconosciuta la parità e l'uguaglianza con i maschi, ma perché vogliamo imporre questa nostra diversità.

Questa diversità è la famiglia, la maternità, il lavoro casalingo gratuito, è la nostra affettività.

Un altro punto fermo emerso ieri sera è che solo una nostra organizzazione autonoma come donne interne alla fabbrica costituirà una garanzia che tutte quelle che saranno assunte possano resistere in fabbrica fin quando lo riterranno opportuno. Alle presse e in Meccanica, ci dicevano alcune delegate sono già iniziate durante l'orario di mensa delle riunioni tra donne; l'intercategoriale e il movimento femminista di Mirafiori, così come in altre zone di Torino, stanno costruendo un corso 150 ore monografico all'università sulla salute della donna.

Sono questi i punti di riferimento politici e organizzativi che vogliamo costruire

Daria, Vicky
Maria Teresa

Pavia

Anche il Policlinico S. Matteo è sceso in lotta

Pavia, 18 — Venerdì 13 dopo due mesi, una delegazione del consiglio del Policlinico San Matteo si accorge che la delibera sulla ristrutturazione, che prevede il passaggio di livello di circa 600 dipendenti ad un ruolo superiore, con vantaggi economici e il riconosci-

mento, dopo anni, del lavoro che svolgono, è rimasta chiusa in un cassetto dell'ufficio di Rivolta, assessore democristiano della Regione, che mai l'ha esaminata e tantomeno trasmessa alla commissione terza. Questa scoperta ha risvegliato nei delegati, vecchi

spirito di lotta ormai da tempo dimenticati. Così tutti gli ospedalieri del Policlinico sono scesi in lotta attuando: la sospensione nei reparti dell'attività lavorativa, salvaguardando le urgenze; la chiusura di tutti gli ambulatori esistenti; la sospensione dell'attività nelle sale operatorie; la lavanderia i magazzini, il guardaroba, il lavaggio, con lavoro dimezzato; gli uffici hanno bloccato tutte le pratiche che vanno in esterno e i mandati di riscossione.

Dopo un solo giorno, e sono già, a livello sindacale, perplessità sulle necessità di continuare la lotta, cercando di interpretare in modo positivo alcune parole dette

al telefono dai consiglieri regionali. Gli infermieri ieri in assemblea generale hanno ribadito la volontà di continuare e se, necessario, insaprire la lotta fino alla risoluzione del « viatico » burocratico della delibera attraverso gli uffici regionali.

Questa assemblea ha segnato un punto importante in favore dei lavoratori, in quanto dopo tempo hanno dimostrato la capacità di disobbedire ai mandati dal sindacato. Oggi una delegazione del consiglio dei delegati si recherà di nuovo in regione a Milano: se la risposta sarà negativa la lotta diventerà ancora più dura.

Comunicato del collettivo teatrale "la Comune"

A causa dell'incidente occorso a Franca Rame in occasione del debutto a Genova dello spettacolo « Tutta casa, letto e chiesa » (le servitù sessuali della donna) il collettivo teatrale « La Comune » di-

retto da Dario Fo informa che gli spettacoli annunciati sono temporaneamente sospesi. Franca Rame è attualmente ricoverata presso l'ospedale S. Martino di Genova.

Poliziotti e magistrati al lavoro a l'Aquila, Bari e Spoleto

Fanno gli straordinari contro l'antifascismo

Ancora molti compagni in galera. Scarcerato, ma condannato, Mario Camilli a l'Aquila. Sabato corteo a Bari

L'Aquila, 18 — Processato per direttissima, Mario Camilli è stato condannato ieri a quattro mesi e mezzo (con la condizionale) e verrà scarcerato. Resta in galera Giulio Petrilli, condannato nei giorni scorsi ad 11 mesi senza condizionale.

Una sequenza di 17 fotografie, testimonianze di passanti, persino la deposizione di un altro agente di PS, verbali da cui risultano la montatura e i pestaggi; a questo si è opposta solo la testimonianza del brigadiere Bizzarri: è stata una sentenza da « ragioni di sta-

to », che colpisce un compagno di Lotta Continua come Mario, noto per la sua attività di controinformazione e per l'impegno nelle radio libere.

La mobilitazione è stata grossa: 1.000 firme raccolte tra la gente, l'aula del Tribunale stracolma mentre le scuole erano bloccate per lo sciopero cittadino. E poi, dopo la sentenza, un corteo improvvisato che ha richiesto la libertà di Giulio, rifiutando ogni distinzione tra « buoni » e « cattivi ». Proprio questa è infatti la manovra di « recupero » del PCI, che deve fa-

re i conti con la riconsegna di numerose tessere: Lotta Continua può essere riabilitata, sono gli autonomi i « cattivi », responsabili di tutto. Ma il corrispondente dell'Unità, Arduini, non aveva scritto che Mario Camilli era un « autonomo »?

Bari, 18 — L'assemblea cittadina, riunitasi nell'aula di matematica, ha deciso di occupare un'aula della facoltà di lettere, che serve come centro organizzativo del movimento contro « il tentativo di colpire e di impedire qualsiasi risposta antifascista di massa in Italia, e in

particolare a Bari dopo l'assassinio di Benedetto Petrone, e ogni momento organizzativo degli antifascisti ». Le altre proposte sono la costituzione di un comitato di difesa dei compagni arrestati nei giorni scorsi e una manifestazione per sabato mattina, alla quale « sono invitate a partecipare le forze democratiche e coloro i quali sono colpiti dall'attacco repressivo in atto ».

Questa mattina, in una aula del Tribunale è stato condannato un giovane compagno in base alla legge Reale. Secondo la sentenza, gli stru-

menti di lavoro di un operaio sono « armi improprie » e una pistola scacciafascisti, « con opportune modifiche », può diventare una pistola vera. Il compagno Sergio era stato fermato e arrestato durante un raid delle squadre speciali.

Spoleto, 18 — Quattro compagni restano in galera dopo che ieri è stato liberato un altro degli arrestati nei giorni scorsi. La montatura, come si ricorderà, e particolarmente pesante. L'accusa di « tentato omicidio », la più grave, è tuttavia caduta. Il processo non si farà

più per direttissima. Intanto la repressione di stato ha trovato collaboratori: alcuni fascisti hanno infranto i vetri dell'abitazione di uno dei compagni arrestati. Martedì all'assemblea indetta dal Comune « contro la violenza », i familiari degli arrestati e alcuni compagni hanno denunciato i pestaggi della polizia contro due arrestati. Non solo, ma a guidare le cariche della polizia erano i fascisti e il raid missino, verificatosi dopo gli arresti, era capeggiato personalmente dal segretario del MSI, Mazzonetti.



□ BANCHE, BANCARI, BANCHIERI

Sono un compagno che lavora in banca. Vi mando questo pezzo per descrivere quello che vediamo ogni giorno. Si parla molto delle relazioni fra le banche e la politica e l'economia, ma secondo me è utile parlarne di più, magari cercando di vedere meglio quello che succede a livello microeconomico, cioè di piccoli risparmiatori, piccoli imprenditori e impiegati.

In che modo le banche svolgono la loro funzione di raccogliere il risparmio dove esiste e convogliarlo a coloro che lo impiegheranno in attività produttive?

Anzitutto mantenendo un divario fra interessi pagati ai risparmiatori e interessi chiesti a chi usufruisce del credito di circa il dieci-undici per cento.

Ma la cosa che più merita di essere denunciata è la sistematica truffa ai danni dei piccoli risparmiatori, quelli che portano il denaro in banca per tradizione e mentalità: quando i tassi diminuiscono, la variazione viene fatta d'ufficio, è un cartello esposto allo sportello avverte il cliente della variazione. Invece, nel caso di un aumento, esso non viene mai fatto d'ufficio, ma bisogna che sia il cliente a richiederlo, minacciando di portare il proprio deposito altrove. In questo periodo le sale di aspetto sono piene di gente che viene a chiedere aumenti di interessi.

Naturalmente, più è grande l'ammontare del deposito, maggiore è l'interesse corrisposto.

Per quello che riguarda i prestiti concessi dalle banche, essi rispondono a criteri improntati a ottenere il massimo utile (per la banca), infischandosi se vengono investiti in settori produttivi, che danno lavoro a operai, oppure in attività speculative. Pesano molto anche le relazioni politiche e personali dei dirigenti, i quali ricevono favori anche molto sostanziosi in cambio delle concessioni.

Ci sono perciò fabbriche che danno lavoro anche a centinaia di operai che sono costrette a chiudere o a ridurre l'attività per mancanza di credito, e altre fabbrichette che magari sfruttano lavoro nero e sottopagato che ricevono crediti anche in sovrappiù.

Qualcuno di questi signori, mentre manteneva in banca depositi per decine di milioni, è riuscito a ottenere finanziamenti agevolati a un tasso minore di quello percepito sul proprio deposito, lucrando così la differenza.

Una parte molto importante è quella svolta dalle

banche in favore delle evasioni fiscali. Il segreto bancario copre molte cose, dalle esportazioni di valuta in grande stile alle evasioni che si basano sul sistema dei conti neri.

E' questo un sistema diffuso non solo fra le aziende medie e grandi, ma anche fra quelle artigianali. Funziona così: la ditta tiene un conto normale, che di solito si mantiene su giacenze medio-piccole, o addirittura viene tenuto a debito in modo da poter detrarre gli interessi pagati dalla dichiarazione dei redditi. Gli incassi neri vengono versati su altri conti, intestati personalmente ai titolari o a loro parenti, o addirittura su libretti al portatore che sono intestati con nomi di fantasia o con semplici sigle. Siamo pieni di questi libretti a nome di Verona, Primavera, BB, CC o RR, con saldi di cinquanta, cento milioni. E la nostra è una banca relativamente piccola.

Chi potrebbe, senza l'aiuto dei funzionari, stabilire un collegamento fra questi libretti e i titolari di ditte che chiudono, falliscono o chiedono la cassa integrazione?

Due parole anche a proposito degli impiegati: sono la classe lavoratrice più qualunquista, retriva e spolticizzata che ci sia, secondo la mia esperienza. Forse non è neanche tutta colpa loro, dato che le aziende si curano particolarmente il personale: quelli che si dimostrano ligi alle loro aspettative e che vendono il culo per poco fanno anche carriera (si dice che oltre al proprio vendano anche il culo delle mogli), gli altri vengono lasciati vegetare in posti di nessuna responsabilità, nessuna iniziativa. Credetemi che a volte mi viene voglia di scappare.

Saluti a pugno chiuso

□ NON GUARDIAMO CON OCCHI INDULGENTI

Oggi in autobus ripensavo ai fatti del Tuscolano, ai tre fascisti morti. Dapprima ho pensato allo stile dei CC che ormai non cambia più: «colpi in aria e c'è gente che si becca una pallottola in mezzo agli occhi, si vede, come dice Dario Fo, che saltava apposta per farsi beccare. Poi mi sono venute in mente le reazioni di alcuni compagni qua di Firenze, c'è chi ha brindato, chi addirittura domenica sera (Stefano Recchioni era ancora quasi vivo) si è ammannito una torta con due candeline e mezzo.

Bé compagni, anch'io piuttosto che un solo morto nostro preferisco tre o più morti neri, però non posso ridere sul sangue, non riesco ad odiare chi non ho mai visto, chi ho conosciuto solo come povero cadavere assassinato. Per favore compagni, non guardiamo con occhi indulgenti all'uccisione di Stefano Recchioni solo perché era un fascio. Non si tratta di un semplice celerino che magari in mezzo agli scontri spara ad altezza d'uomo, si tratta di un capitano dei CC, dentro

una macchina della polizia, che ha giustiziato un giovane che gli tirava calci contro la macchina.

Compagni, ci hanno levato tutto, non facciamoci levare anche l'umanità; un fascio non ha tre gambe, non è un bersaglio del Luna-Park; vive respira ma (e non è detto che lo faccia peggio di tanti bravi compagni), e allora non posso decidere che non ha il diritto di vivere. Compagni, ve lo ricordate ogni tanto che siamo contro la pena di morte, che una società o un gruppo che uccide chi lo avversa è debole e non ha speranza? Bé, io spero che un giorno fasci non ce ne saranno più, però non vorrei che fosse perché né abbiamo riempito i cimiteri.

Giovanni

«Un gruppo di compagni anarchici del Michelangelo e un PdUP Pino»

(P.S. (S.S.) Non so quale anarchico ha scritto in occasione dell'uccisione di Re Umberto: «Un Re è morto, e siccome un Re è pur sempre un uomo, ce ne dogliamo; una Regina è rimasta vedova, e siccome una Regina è pur sempre una donna, ce ne dogliamo; ma vorremmo che i Re si dolessero ogni giorno per chi muore ogni minuto in una vita d'inferno».

□ LA LEGGE E' ETERNA, MA LA MISERIA UCIDE

Potenza. Mi chiamo Anna Risola, ho 29 anni, sono sposata da 10 anni e ho 3 bambini. Il più grande ha 9 anni. Per 9 anni la nostra casa è stata una stanza di 20 metri quadrati umida, soffocante e senza finestre, solo un piccolissimo balconcino dove era difficile persino affacciarsi. Puntualmente, ogni qualvolta c'è stato un bando di concorso dell'Istituto autonomo case popolari, ho fatto domanda per ottenere un alloggio, una casa decente insomma, ma non sono mai entrata in graduatoria.

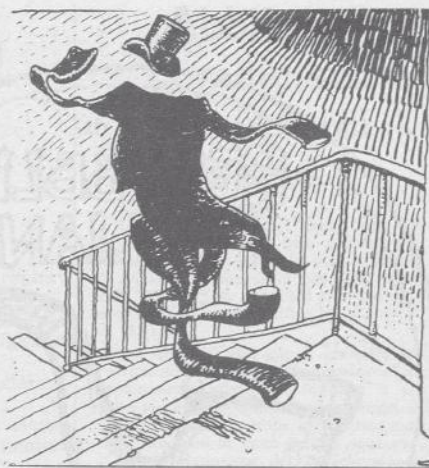
Mio marito è operaio e lavora presso il Comune. L'anno scorso, dopo essere stati esclusi per l'ennesima volta dalla graduatoria, abbiamo capito che la storia delle domande poteva continuare benissimo per altri mille anni, la legge è eterna ma la miseria uccide, e allora abbiamo deciso di lottare e io in prima persona ho convinto altre donne proletarie disperate come me a ribellarsi, a non accettare più le decisioni di una commissione corrotta.

Che la commissione aggiudicatrice degli appartamenti sia assolutamente corrotta lo dimostrò senza ombra di dubbio più avanti. Una ventina di famiglie hanno accettato di lottare, poi se ne sono aggiunte altre, gente che viveva e che vive in stamberghie topaie e che vede i propri figli morire come mosche. La nostra lotta è durata 6 mesi, ci sono stati cortei, abbiamo gridato in piazza, abbiamo occupato il seminario (un'occupazione pacifica) e il vescovo ci ha fatto cacciare dalla polizia; quel giorno c'erano anche i no-

stri bambini. Abbiamo subito umiliazioni dai giornalisti locali e dall'intera città che si scandalizza se una donna, una madre non si limita a chiedere giustizia sulla carta ma la pretenda ad alta voce, una città che si strappa le vesti se una donna non cerca intermediari per avere quello che è suo diritto.

Dopo 7 mesi di lotta non riusciamo ad ottenere nulla tranne una caterva di denunce e i processi che ci aspettano, che mi aspettano, e in questo paese una donna processata, una madre che va in tribunale è considerata automaticamente una poco di buono. Ma di questo non mi preoccupo; ho cercato disperatamente di avere una casa per me, mio marito e i miei figli e sono fiera di non avere elemosinato nulla. Anche qui io non vengo per elemosinare, ma per chiedere giustizia.

Dicevo di quei sette mesi di lotta dopodiché con altre sette famiglie abbiamo occupato alcuni alloggi dello IACP vuoti, siamo rimasti là dentro per sei-sette mesi, poi, in seguito alle continue minacce della polizia e alla mancanza di armonia con le altre famiglie abbiamo lasciato quella casa e abbiamo occupato un appartamento dell'Istituto Case Popolari vuoto da più di un anno ed ora dimostro quello che avevo annunciato all'inizio di questa lettera e cioè che la commissione che assegna le case popolari è senza alcun dubbio corrotta: questo appartamento, prima di restare vuoto per più di un anno era abitato da una coppia di sposi freschi e senza figli, lui avvocato dei lavoratori presso la CGIL di Potenza, lei insegnante al locale liceo classico, Maria Rosaria Fiorenza, figlia dell'allora vice-presidente dell'Istituto Case Popolari; tenete presente che quando venne assegnata la casa a questi signori erano state escluse dalla graduatoria famiglie con otto persone che vivevano e vivono in condizioni addirittura peggiori delle mie, otto persone in una stanza senza cesso giusto per fare un esempio ed invece quell'appartamento o era stato assegnato a due professionisti con due stipendi e senza figli e per questa miserabile



truffa nessuno è finito in galera e inoltre con la fame di case che c'è in questa città quest'appartamento è stato lasciato vuoto per tanto tempo ed ecco che improvvisamente, quando l'abbiamo occupato noi, si è svegliata dal letargo la macchina della giustizia e hanno ripreso a minacciarci, a dirci che dobbiamo andare via e che è meglio se lo facciamo «tranquillamente» se non ci sbattono in galera. E quando verranno i poliziotti a cacciarsi e a dirci come feroci e stanchi burattini che stanno facendo ancora una volta il loro dovere noi forse finiremo in una strada, forse in galera perché abbiamo ancora parecchia rabbia da vendere e molto amore per la vita, ma in ogni caso in questa città nessuno, dico nessuno, dal Partito comunista ai cagnolini abbaianti dell'estrema sinistra, si accorgerà di quello che patiremo ancora.

□ UN OMICIDIO GRIGIO-VERDE

Scriviamo questa lettera per denunciare il grave delitto commesso dalla gerarchia militare di Avellino. Un nostro compagno è morto per dolori allo stomaco, non avendo avuto assistenza ricoverato per 4 volte è stato dimesso dall'ospedale perché secondo le loro visite non hanno riscontrato niente però sappiamo benissimo che queste visite sono molto su-

perficiali, e se sono incazzati ti sbattono fuori senza neanche visitarti.

A 20 anni e in queste condizioni è assurdo, e perciò chiediamo a voi e a tutti i democratici di impegnarsi a denunciare il fatto e a indagare sul caso.

Approfitando dell'occasione vogliamo portarvi a conoscenza della nostra situazione in caserma: si dorme in una «stalla» fredda e umida senza riscaldamento e senza vetri dove per prendersi un malanno ci si impiega poco, in ogni una si dorme in 130 persone ammassate come bestie.

Ci trattano come bambini da educare ci tolgono la nostra personalità mettendola sotto i piedi impendoci con le punizioni un'obbedienza cieca.

Il rancio fa schifo, neanche i porci riuscirebbero a mangiarlo per quanto è sporco e puzzolente.

Chiediamo a tutti i compagni/e di Avellino di venirci incontro e mettersi in contatto con noi per fare qualche assemblea e discutere sul fatto per portare avanti qualche iniziativa, e anche perché non vogliamo rimanere emarginati e ghettizzati in questa caserma.

Rivendichiamo il militare al servizio e al controllo del popolo per una democratizzazione nelle forze armate.

Un gruppo di Soldati democratici

□ DALLE DOLOMITI CON AMORE

Siamo dei «compagnucci» e vogliamo solo dire poche cose a Stefania e Mario, in risposta alla lettera «Coppia cappio» dell'8-1. Siamo poco sinceri tutti noi, compagni e compagne; probabilmente se usassimo un linguaggio diverso è decisamente le cose proprio come le sentiamo senza vergognarci del fatto che abbiamo anche dei sentimenti che ci fanno sorridere o piangere ci ritroveremo anche con molti meno «casini» in testa.

Vi dedichiamo una bellissima poesia di B. Brecht *Debolezze*
Tu non ne avevi,
Io ne avevo una...
Amavo

Alcuni maschietti di Brunico - BZ



Se tu dai un io poid



Parlare della funzione della banca e della sua trasformazione è senz'altro complesso; possiamo qui soltanto accennare che negli ultimi anni gli istituti di credito hanno assunto il compito di accentrare il capitale nazionale e multinazionale e nel contempo sono diventati lo strumento attraverso il quale passano numerosi servizi sociali: pagamento pensioni e stipendi; riscossione bollette della luce, gas, telefono; cambiali; incasso delle tasse per conto dello stato e degli enti pubblici, ecc.

Nel corso di questa trasformazione la banca ha dovuto adeguare ai nuovi impegni le proprie strutture e il proprio organico: assumendo migliaia di nuovi impiegati e modificando radicalmente l'organizzazione del lavoro.

La conseguenza più immediata è stata la trasformazione del lavoro bancario in una serie di mansioni ripetitive,

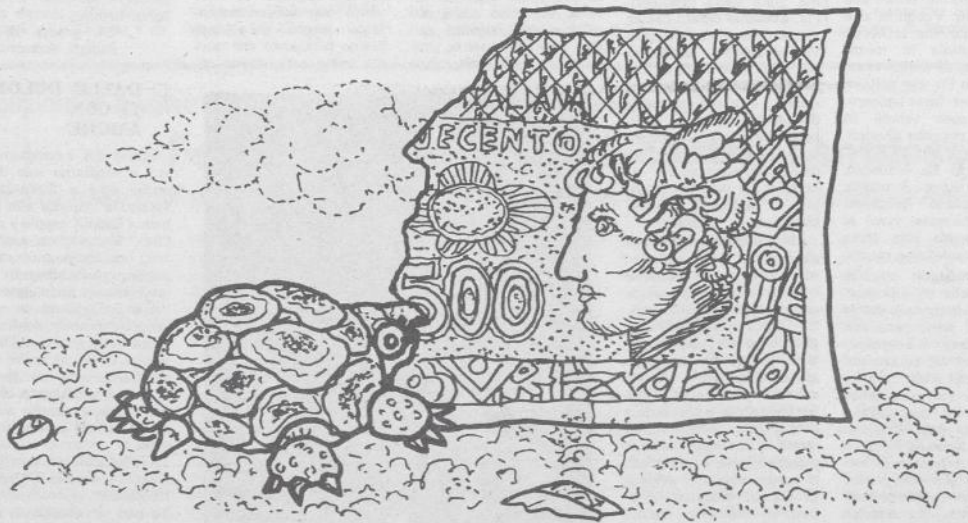
monotone alienanti, in ultima analisi molto simili a quelle delle catene di montaggio delle fabbriche. Al lavoratore bancario si richiede solo capacità e velocità di esecuzione in omaggio alla sbandierata efficienza dell'azienda.

Nasce quindi un tipo nuovo di impiegato che ha perso tutte (o quasi) le caratteristiche materiali e culturali di quello tradizionale. I tratti principali di questa nuova figura sono la relativa giovane età, la provenienza da un ambiente scolastico post-sessantottesco, lo svolgimento di un lavoro dequalificante e deprimente, il conseguente progressivo sganciamento dagli interessi del padrone e dalla ideologia capitalistica.

Questa trasformazione è ancora in atto e nient'affatto scontata, ma ha oggi la forza di mettere in discussione quello che era uno strumento di divisione sia nella categoria sia con gli altri lavora-

tori: lo stipendio. I lavoratori bancari hanno sempre più coscienza della falsità di questo privilegio, che è solo un mezzo del padrone per isolare la categoria e farne docile strumento per una politica di rapina ai danni delle masse popolari (esemplare la campagna di stampa sulla retribuzione dei bancari: è falso che un impiegato appena assunto guadagni 18 milioni l'anno; è ovvio che era un mezzo per far passare meglio la politica dei sacrifici, facendo scontare lavoratori di diverse categorie).

E' in questo ambiente che nel giro di pochi anni si sono sviluppate lotte per l'egualitarismo, contro i carichi di lavoro e la nocività, e contro l'autoritarismo aziendale che portano sempre di più la nostra categoria a rivendicare un ruolo nella lotta di classe e a riconoscere negli altri strati proletari i propri alleati naturali.



Le condizioni dei lavoratori del resto del Paese.

Repressione durissima all'interno del settore produttivo e della vita aziendale.

La vita sindacale all'interno della Camera del Lavoro è stata costretta a subire una forte repressione.

1964: Le cose cominciano a cambiare. Si comincia a parlare di "Cassa di Roma".

1968: E' un anno fatale anche per i lavoratori. La Cassa di Roma viene liquidata.

La stessa commissione interna si riunisce per discutere delle condizioni di lavoro.

La Cassa di Risparmio di Roma, che aveva agito per un lungo periodo di lotte e di scheggiata politica e sindacale, ha visto la sua sostituzione da una forte organizzazione di massa (la FIDAC-CGIL aziendale) che per parecchi anni è stata all'avanguardia nelle rivendicazioni dei lavoratori bancari. I vertici del sindacato e dei partiti della sinistra riformista hanno scelto di distruggere questo patrimonio nel giro di pochi mesi.

Intorno agli anni '60 inizia l'intervento politico e sindacale alla Cassa di Risparmio ad opera di un gruppo di comunisti iscritti al PCI e al PSI, che aveva partecipato alle lotte contro il governo democristiano Tambroni sostenuto dai fascisti.

Tale intervento nasce dalle assurde condizioni in cui si trovavano i lavoratori bancari in quell'epoca: ritmi di lavoro disumani e stressanti, straordinari obblighi di presenza e spesso non pagati, orario di lavoro che non lasciava il minimo tempo libero per il lavoratore (spesso si usciva alle 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100).

Parallelemente la situazione sindacale era disastrosa: le Commissioni interne erano inesistenti o erano ridotte a nulla. E' evidente che l'epoca erano filopadronali e si volevano esclusivamente ad interessi di pochi gruppi di potere, che favorivano brillanti carriere ai dirigenti delle ditte C.I.

In questo quadro estremamente difficile, si svolge un lavoro di lungo periodo fatto dai compagni e articolato in tre fasi: la prima è stata la lotta per la categoria, controinformazione (specie per le condizioni di lavoro), per fare capire infine alla lotta aperta per la conquista della Commissione interna approvata nel 1967.

Tale vittoria sancisce la nascita della FIDAC-CGIL all'interno dell'azienda, ruolo dominante di questo sindacato in tutte le lotte e le conquiste dei lavoratori nei periodi successivi. E' nella seconda fase che si ottiene un notevole avanzamento sindacale e politico della categoria; si sviluppano lotte che hanno portato profondamente la gerarchia aziendale a rivedere il suo potere sull'organizzazione del lavoro, sui ritmi, sulle assunzioni; il risultato è un nuovo rapporto di forza all'interno della CRR.

Con il conseguimento dei contratti integrativi si ha un notevole salto di qualità del livello della contrattazione: si approvano in questo periodo che si ottengono non alla Cassa grosse conquiste contrattive pressoché uniche (e relativa chiusura del sindacato) e gli autonomi miglioramenti economici e di carriera uguali per tutti. Queste conquiste, ottenute con dure

Buon vino fa buon sangue

Tutta l'uva del mio campo è come la manna, - il sole coi suoi raggi l'ha indorata - e quando poi sarà bene pigiata - nel tino bolle per una settimana. - Pesta, pesta, mosta, mosta, - l'uva bianca e l'uva rossa - Evviva Bacco, evviva evviva - lascia che si canti - lascia che si beva. - Un buon bicchiere di vino schietto, lascia che gridi - ti fa cantare, ti mette in allegria, - ti scaccia tutta la malinconia, - beato quello che ha piantato la prima vite. - Pesta pesta, ecc. ecc.



Sede di BOLZANO
Pino operaio Lancia 5.000, Franco operaio 10.000.
Sede di TRIESTE
Sezione «Cani sciolti»: Maurizio 10.000, Antonio e Adriana 20.000, Fulvio e Cristina 5.000, STM vinti a tombola 2.000.
Sede di BRESCIA
Beppe 10.000, Arturo 41.000, Alba e Francesco 10.000, Insegnanti della scuola media Kennedy 32.500.
Sede di LECCO
Teresa, vendendo i foulard 7.000, Corrado, soldi del biglietto per la manifestazione per il referendum sospesa 15.700.
Sede di VARESE
I compagni di Viggiù 10.000.

Sede di ROMA
Raccolti in assemblea, perché i compagni del giornale passino un buon Natale, il Comitato politico del Lucrezio Caro 16.000 (Ndr: con ritardo, ma grazie lo stesso) Franco e Lorenzo, operai Birri Peroni, «letto e fatto» 10.000.
Per la Cronaca Romana
Compagni dello Studio Sintel 50.000, Una compagna 500.
Sede di MATERA
Sez. Francesco Lorusso: Pipino di Tursi 5.000, Pietro 5.000, Angelo 1.000, Michele 1.000, Eugenio 1.000, Tonino 1.000, Sandro 500.
Sede di SASSARI

Al vostro giornale, i compagni PP.TT. officine di Sassari: Sini Graziano 500, Murru Salvatore 1.000, Oggiano Antonio 5.000, Zanza Paolo 500, Moroso del PCI 1.000, Graziano CGIL 1.000, Pasca Salvatore 500, Serafino Sol. 500.

Contributi individuali
Walter M. - Follonica (GR) pinterci di più ma sono sempre squattrinato, accontentatevi di ottocento lire da uno che non prende tredicesime 800, Agostino della Good Year di Cisterna 10.000, Bruno G. - Sassuolo 10.000, Gisella e José di Cisterna, auguri con ritardo 10.000, Alessandro G. - Firenze 6.000, Livio 2.000: Mariella D. di Lugano, la tredicesima, quasi tutta, Lotta Continua! 126.582, Maurizio G. di Genova, punto sul '78 rosso 5.000, compagni cani sciolti di Cagliari e Decimomannu per «Vaglia Continua» 21.000, Saluti militanti da Tommaso, Ida, Antonio, Antonino e Gianluigi di Bari 17.000, Totommo e Sandra di Urbino, letto e fatto 2.500, Flavio C. di Felleto (erano per il calendario che è esaurito) 1.800, Francesco, Gualtiero e Francesco di Roma per lo sviluppo del movimento di opposizione: 6.000, Goffredo di Roma 5.000, Ciampi V. 20 di Roma 5.000, Un gruppo di compagni di Orsana (FG) 11.000, Bruno N. - Firenze 6.000, Cinzia P. - Firenze 10.000, Cristiano M. di Isola

del Liri, perché il giornale continui ad uscire 2.500, Francesco P. - Valle (Fiesole - FI) 5.000, Livio e Patrizia di Prato, col sangue agli occhi! 5.000, Tors FLM-Gonnos, letto, fatto, rifatto, lo rifarò ancora 5.000, Amedeo P. di Campogalliano 20.000, Gias e Potti di Cinisello (MI) perché LC viva ed esca a 16 pagine, letto e fatto... tanti auguri!!! 5.000, Giovanni N.S. - Tizzante 1.000, Bruno di Milano, letto e fatto perché LC possa continuare ad uscire 5.000, Marco B. di Cugnago (Svizzera) 21.000, Roberto e Teresa di Vigonovo 10.000, Gianrico M. - Porto S. Elpidio 5.000, Michela U. - Milano 2.000, a pugno chiuso da Marco, Sandra e Lino, quelli della Fornace di Milano 8.000, Tata di Biassono, perché LC viva 5.000, Compagni lavoratori del collettivo ITIS di Sesto San Giovanni (MI) 15.000, Anna F. di Milano, auguri per un lavoro sempre più serio ed incisivo perché questa voce non taccia 20.000, Lorbino Antonio Valentino di Milano, perché LC è per e con le masse popolari W il proletariato 10.000, Bamboule - Monza 3.000, Giordano B. - Reggio Emilia 5.000, Lelio T. di Lugo di Ravenna, perché LC continui la lotta (2° versamento) 10.000, Eleonora e Massimo M. - Bologna 10.000, Roberto, Luisa, Andrea, Cristina, Bracco, Woodstock di Levico (Trento) 11.000, Claudio G. di S.M. Capua Vetere, perché il giornale sia sempre presente 3.000, Luigi - Pianoro (BO) 10.000, 5a elettricisti sez. CITIS di Trento 5.000, I compagni di Monte Porzio e Orcinario (PS) 30.000, Raccolti al bar Trento a Borgo Valsugana 41.500, Gaore, vinti a tombola - Parma 11.000, «Qualche panetto ne per i compagni del giornale», i compagni del gruppo T.F.: Rigo, Banzet, Lino, Bruna, Brangio, Ciara, Jan Natale Male - Mantova 32.000.

Totale 821.582
Totale prec. 7.330.200
Tot. compl. 8.151.782

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ GENOVA

Giovedì 19 assemblea dei compagni lavoratori della scuola presso la scuola media «Volta» di Cornigliano, alle ore 16 per discutere della costituzione di un coordinamento cittadino.

○ PER LE COMPAGNE DI TORINO

Riunione sulle assunzioni delle donne alla FIAT. Sabato alle ore 15, in via Barbaroux alla CISL (sala intercategoriale donne). Discussione della legge sulla parità dei diritti sul lavoro.

Coordinamento sull'aborto. Giovedì 19, alle ore 21, in via Lessona 1. In preparazione della riunione nazionale sull'aborto del 28/29 a Roma.

Riunione Donne-Informazione. Mercoledì 25, alle ore 17,30 in San Donato, via Miglietti 24. Per discutere come fare circolare le informazioni tra di noi, un eventuale bollettino per Torino e come affrontare il problema dell'informazione nei confronti degli organi di stampa ufficiali. Chiediamo che tutte le compagne interessate vengano e avvertano il maggior numero possibile di collettivi di Torino e provincia.

○ PALERMO

Giovedì alle ore 9, processo ai tre fascisti che il 12 gennaio hanno tentato di assalire «Radio Sud» e concentramento antifascista ad Architettura per andare in tribunale.

○ SPOLETO

Oggi, giovedì 19, corteo regionale contro gli arresti. Concentramento in piazza Garibaldi alle ore 16. Il corteo finirà sotto le carceri.

○ MILANO

Giovedì alle ore 17,00 presso l'Università Statale, aula 101 riunione del Collettivo o di Controinformazione.

Giovedì alle ore 21 in sede centro, riunione per discutere l'ipotesi di un convegno milanese sulla controinformazione, violenza e autodifesa.

Venerdì 20 nella ex sede della biblioteca civica di via Tommaseo, presso il cortile della pretura, ore 21, conferenza stampa sull'arresto di tre compagni del 15 dicembre 1977 e sulle circostanze della morte di Mauro Larghi. Parteciperanno gli avvocati del collegio di difesa.

Giovedì alle ore 21 in sede centro, riunione dei compagni del SdO con invito a tutte le zone di Milano e provincia ad inviare un paio di compagni per discutere la preparazione di un convegno provinciale sui problemi della forza, violenza, autodifesa, controinformazione politica.

○ FORTE DEI MARMI (Lucca)

Tutti i giovedì rassegna di film fatti da donne. Giovedì 19: «Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori». I film vengono proiettati all'ARCI, 4° Platano alle ore 21.

○ VENEZIA - MESTRE

Il coordinamento dei collettivi femministi organizza per giovedì 19, alle ore 17,30, presso l'aula magna dell'ITIS Pacinotti un incontro con tutte le donne sul problema della violenza dopo le iniziative prese per Franca Salerno.

○ PADOVA

Rassegna di materiali autodidattici del movimento Cinema 1 - CUC (Centro Universitari Cinematografico) terrà dal 20 al 28 febbraio una rassegna di materiali audiovisivi del movimento riguardanti il ciclo di lotte del 1977. Chiunque sia in possesso di materiale (filmati super 8/16, video tape, audiovisivi) inerenti al tema, telefoni (ore 9-12) o scriva urgentemente al CUC, via S. Francesco 122 - Padova (tel. 049/25.945). Le eventuali spese di trasporto o di viaggio verranno rimborsate dagli organizzatori.

Torino - Condannato il compagno Palazzi

2 anni e 7 mesi per antifascismo

Torino, 18 — Gianni Palazzi, accusato di aver procurato lesioni ad un fascista, è stato condannato a 2 anni e 7 mesi senza condizionale.

La sentenza emessa, quanto mai assurda, è più pesante della stessa richiesta del PM, che era di 2 anni e 6 mesi.

In mattinata mille compagni hanno partecipato alla manifestazione che si è recata al tribunale dove si svolgeva il processo a Gianni. La manifestazione ha rivelato i limiti e le difficoltà che attraversa il movimento a Torino: convocata praticamente senza discussione da un'assemblea il giorno prima, ha registrato una scarsissima partecipazione. Pochissime le scuole dove si è scioperato e pochi i compagni che hanno ri-

sposto alla mobilitazione: la conduzione della manifestazione ha risentito della mancanza di chiarezza politica al di là della questione di liberare Gianni e gli altri compagni in galera.

E' stato un corteo che non è certamente riuscito, sia nei contenuti che nelle parole d'ordine, a non far fuggire i passanti (e a giudicare dalle parole d'ordine urlate dalla testa non c'era molta volontà in questo senso). All'arrivo al tribunale sono bastati così quattro «idioti» che si sono messi a sfasciare moto in sosta per provocare una veloce fuga dei compagni in due cortei verso l'università.

Ingente come sempre lo schieramento di PS e carabinieri.

E' uscito il n. 23 di

PRAXIS

che contiene i seguenti articoli:
M. Mineo: Un programma economico per l'opposizione operaia.

G. Emiliani: Banche, banchieri e bancarotieri.

B. Bo: Il militarismo in America Latina.

C. Mineo: Bisogni, marxismo e rivoluzione in A. Heller.

A. Mangano: Che cos'è la composizione di classe?

OPPOSIZIONE OPERAIA

L'esperienza esemplare della FATME di Palermo.

Un convegno dell'opposizione operaia.

Estremismo e crisi della sinistra rivoluzionaria.

PRAXIS è in vendita nelle maggiori librerie ed edicole, gli abbonamenti si fanno con versamento sul c/c postale n. 7/443, intestato a Edizioni Praxis, via Valdemone 36 - Palermo.

L'ultima finta di Re Cecconi



Il 18 gennaio 77 un calciatore della Lazio, Luciano Re Cecconi, entra in una gioielleria. Grida: «Fermi tutti è una rapina». Finge con le dita di puntare una pistola. Il padrone, l'orefice Bruno Tabocchini non gli lascia il tempo di finire. Spara. Lo uccide. Il 4 febbraio viene assolto per «legittima difesa putativa». La sentenza — dicono i giornali — è accolta dagli applausi del pubblico.

Su questa morte, e l'assoluzione successiva, vi sono molte discussioni. Sui giornali e fra la gente. Al centro dei discorsi la «fama», la giovinezza del campione, il «duro mestiere» del gioielliere, la fatalità.

A sinistra ci si chiede se la sentenza non sgombri la strada a un ulteriore aumento del volume di fuoco «in difesa dell'ordine», se il diritto alla vita non sia un po' meno garantito del diritto alla proprietà.

Si parla ben poco invece dello «scherzo» in sé, del diritto a «giocare» in questa società. La impetuosa frase popolare: «Non so' tempi pe' fa sti scherzi» seppellisce il problema insieme a Re Cecconi. Non si parla neanche delle enormi scritte che compaiono a Roma. Una accanto al metrò del Colosseo, dice: «W Tabocchini», la firma è «Ultras Roma». Un'altra, a via Nomentana: «Dieci, cento mille Re Cecconi», ed è siglata «Forza Roma». (Per inciso da allora scritte di questo tipo sono molto comuni. A Testaccio: «P 38 su Agostinelli». Al Tiburtino: «Sparare su Carlaschelli non è reato». Sul lungotevere: «E Dio disse: Lazio», e accanto «D'Amato sarai giustiziato». Etc.).

Il gioco, lo sport... Eppure la morte di Re Cecconi, l'assoluzione è — con ogni evidenza — una questione di «ordine pubblico», un segno dei tempi, un parto della legge Reale. Cosa c'entra lo sport con questo?

C'entra. Se il fatto finisce sui giornali è perché Re Cecconi è un «campione». Ma c'è un altro motivo più nascosto. L'«ordine» deve mutare — con la forza — un modo di vivere e di pensare. Anche un modo di muoversi, di usare i pro-

pri corpi. Un libero movimento dei corpi non è compatibile con la repressione generalizzata. Ecco la contraddizione.

Da una parte vi è Re Cecconi calciatore. E' un professionista, è pagato per fare «finte» — quindi scherzi, «giochi», in un certo senso. Specialmente per chi — come lui — è schierato a centrocampo lo scopo principale non è il gol ma impostare un gioco vario, divertente. Il dribbling diverte; il tunnel poi esalta il pubblico (e ridicolizza l'avversario). Re Cecconi era ben pagato per divertire. Doveva farlo. In caso contrario un centrocampista può essere odiato, anche preso a «serciate» come si dice a Roma.

Dall'altra parte vi è Re Cecconi cittadino. Anche se appartiene ad una élite (quella «sportiva») non può fare «finte» nella vita. Se le fa, è fuori dalla «produzione». Rompe i ruoli e le separazioni. Antiche divisioni dei compiti. Mettere in discussione la serietà della proprietà privata e dell'«ordine» non è possibile neanche a lui. Un colpo di pistola ristabilisce l'ordine turbato, una sentenza garantisce che il «funambolismo» (come dicono i cronisti sportivi) è attività domenicale, quando le gioiellerie sono chiuse...

Questa contraddizione è presente (in modo deviato, incasinato) nel rimpianto di molti benpensanti, «uomini d'ordine», ma anche semplici tifosi, per la tragica morte del calciatore. In un quadro di ovvia e totale solidarietà con Tabocchini (con i valori dominanti, cioè) ci si

lamentava della difficoltà a distinguere coloro che sono autorizzati a scherzare da coloro che non lo sono. E' difficile creare una società-a-parte, un «den», in cui alle élites (di cui — almeno come giullare-gliadiatore — Re Cecconi faceva parte) sia concesso anche lo scherzo, al riparo dall'esterno, da indebite intrusioni. E' un vecchio cruccio dei potenti, dei ricchi di rimanere talvolta imprigionati nelle maglie di ferro create per gli altri, le classi subalterne, gli sfruttati.

Il giorno dopo la morte di Re Cecconi (ma poteva essere un giorno qualunque) inseguo di corsa un autobus. La fermata è di fronte a una banca. Ho i capelli lunghi e sono giovane (come Re Cecconi), ho la barba, non sono vestito «bene». Mi accorgo che Pecos Bill (il pistolero privato davanti all'edificio) ha già la mano alla fondina. Smetto di correre.

Il ragazzo che scende dalla moto in inverno rischia grosso. Ha il passamontagna e la sciarpa. E se poi ha la cintura ai fianchi (per ripararsi dal freddo) stia bene attento. La pantera nei paraggi può scambiarsi per una «anti-proiettile».

Il «movimento brusco» è già costato la vita a molti, che si chinavano a prendere i documenti di guida nella macchina per mostrarli a un blocco stradale, o che si mettevano la mano sui pantaloni in un gesto di «imbarazzo». Questo è quasi sancito per legge, per legge Reale. Nolenti o violenti. (O forse: nolenti, o violenti. Il vicolo cieco in

ci ci hanno — ci siamo? — cacciati). Nessun legislatore ha stabilito — né mai lo farà — che un semplice desiderio di correre, o di fare un salto, o la necessità di inseguire un autobus sia punibile, pericolosissimo. Nei fatti però, è già così. La città del sospetto ha bisogno di ordine. Quindi i movimenti «non regolari» vanno evitati.

Allora... non scherzare. Controlla il corpo. Muoviti lentamente.

E se vuoi muoverti «in libertà» esistono luoghi — e professioni — apposite. Tutto ciò si chiama «sport».

E — notoriamente — non ha nulla a che vedere con la politica.

Il gioco è SPOR(T)CO...

A dicembre ero seduto nei giardini della Mole Adriana con una compagna che ha fatto molto sport, e che tutt'ora lo insegna. Era una giornata di incredibile, caldo, sole romano, e i corpi tendevano a liberarsi anche nel gioco. Stavamo guardandoci intorno. C'era una «tensione» generale al gioco. Un tipo che «sfida» a tennis il muro dimostra che basta una racchetta sola per divertirsi. C'è un padre che gioca con il bambino; ci sembra bello il suo buffo e goffo modo di giocare, di «provare tutto». Poi bambino e padre prendono il pallone, cominciano a calciarlo. Si passano la palla, usando il tono e il linguaggio delle radio-telecronache sportive. E' una scena agghiacciante. Il «gioco» è l'imitazione-ripetizione-celebrazione di un culto imposto dai mass-media. E introiettato.

Il corpo in tutto questo

Il 18 gennaio dell'anno scorso un orfice ammazza Re Cecconi. E' solo un fatto di ordine pubblico, o c'entra qualcosa il corpo, il gioco, lo sport?

non è protagonista. E' un «accessorio». Al centro vi è la radio-televisione; i corpi in movimento sono il contorno e i due «giocatori» non sono capaci di «divertirsi» in altro modo che «spettacolarizzando» se stessi. Non stanno giocando. Trasmettono a se stessi la «recita» del gioco. Se «l'ordine» trionfa, il corpo non si può esprimere. Una vecchia verità. Diversi gradi però; forse ora la repressione ha bisogno — anche qui — di un salto.

Ci sono molti modi di accettare-alutare la repressione, di farsi ministro dell'interno e poliziotto di se stesso. Anche indossando un paio di pantaloni strettissimi, cioè «aderenti»; da permettersi solo pochi gesti; da negarsi ogni movimento improvviso. Pantaloni «aderenti» all'ordine costituito.

Vorrei continuare que-

sto discorso. Anche perché alcuni compagni francesi (Brohm, in particolare) scrivono — a partire dallo sport — cose sui corpi, sulla «politica dei corpi», che mi sembrano molto intelligenti e importanti. (E che credo «LCo» potrebbe-dovrebbe tradurre).

Ci sono però due problemi. Il primo è che il giornale (LC) non parliamo molto di sport, e di corpi; se non in qualche rara occasione, per citare il «fiore rosso» sbocciato nella merda (cioè il circolo Castello), di Roma, un po' l'unico esempio concreto — e dentro la mischia — alternativo rispetto allo sport). Il secondo problema è che non mi va di parlarne da solo. Se la cosa interessa compagni e compagne... «se facessero senti». E la discussione può partire. Fine della puntata.

Daniele

SAPERE

SAPERE, ottobre-novembre 1977, L. 1500

Nell'ultimo numero della rivista, un articolo di Benedetto Terracini aiuta a «leggere» il rapporto della commissione medica della Regione Lombardia su Seveso, segnalandone i vuoti grossolani oltre che l'assenza di indicazioni per quel che riguarda gli strumenti d'intervento medico attuati o previsti.

«Manfredonia, l'imprevisto prevedibile», di Michele Boato, documenta la criminalità del modo di produrre e delle «negligenze» che sono state alla base del «caso Manfredonia», soffermandosi sulle caratteristiche tecniche degli impianti, sulle scelte dei dirigenti dell'ANIC, e mettendo di converso in luce sia la crescita dell'iniziativa popolare sia il dibattito operaio.

Utile alla discussione sul rapporto fra università e formazione, nella situazione concreta, è un articolo di Laura Balbo, legato soprattutto all'analisi della facoltà di Scienze Politiche della Statale di Milano, vista nelle sue trasformazioni, dal '69 ad oggi, mentre Tito Tonietti e Carlo Boltrighini inter-

vengono sull'insegnamento della matematica, e Gaetano di Leo mette in luce la logica comune dei meccanismi usati dalla società borghese moderna per la criminalizzazione della politica deviante e della devianza «comune», facendo chiarezza su dinamiche e processi concreti («Criminalità, scienza e lotta di classe»).

Da segnalare anche un lungo articolo di Amartya Sen («Fame e rapporti di scambio») che analizza la carestia del 1943 in Bengala (in cui morirono 3 milioni di uomini, in una situazione in cui l'offerta di cibo non era diminuita rispetto agli anni precedenti, ma era fortemente peggiorato il reddito e il potere d'acquisto delle classi povere): un contributo non solo a evidenziare la natura di classe di fenomeni come la carestia, ma anche a cogliere le conseguenze della crescente dipendenza dal mercato delle economie in via di sviluppo, e dell'emergere della forza lavoro come merce (con tutto ciò che questo comporta rispetto all'economia, la vita, i rapporti sociali precedenti).

G. C.

Programmi TV

GIOVEDÌ 19 GENNAIO

RETE 1, alle ore 20,40 «Scommettiamo?», ottava puntata, si salvi chi può. Ore 22,30 «Friuli Anno Nuovo» Pippo Baudo pretenderebbe testimoniare la solidarietà nazionale con uno spettacolo che non farà altro che riconfermare il dramma.

RETE 2, ore 20,40, «Come Mai» speciale. La puntata di stasera s'intitola «La sinistra non è il paradiso»; trasmissioni pre-elettorali in caso di mancata soluzione della crisi di governo. Ore 21,15, «Pionieri del volo» storia dell'Aviazione italiana, seconda puntata.



Arte di arrangiarsi quotidiana, artigianato marginale, microsabotaggio...
Le ragioni del convegno che si terrà a Milano il 27, 28, 29 gennaio

L'arte d'arrangiarsi

Nel movimento circola un fantasma: l'arte di arrangiarsi. I più vecchi tri-stanzuoli, pensionati del palcoscenico politico, «Do you remember Sixtyeight?» dicono che tutt'al più sarà un fenomeno da baraccone, luna park della disgregazione e delle piccole miserie quotidiane. «Ci mettiamo in vetrina perché non ci rimane altro che l'esposizione della nostra impotenza», dicono questi; gli altri, Robertolo 14 gennaio, parecchi compagni dei circoli di Milano, quelli che al raduno ci verranno anche se per ora diffidano, hanno, con ragione, paura che l'arrangiarsi, fare i conti tutti i giorni con i propri bisogni e con la necessità di sopravvivere,

diventi «ideologia»; buona solo a riempire le pagine culturali dell'Espresso. L'arte di fregarsi, appunto, con le proprie mani. Bene. Crediamo che questa volta la partita con il potere sia così grossa che vale la pena di vincerla. Due mesi e mezzo fa, quando è partita l'idea di questo raduno, siamo partiti da una constatazione, dall'assunzione di una pratica diffusa; le nostre relazioni sociali, umane, i nostri rapporti interpersonali non potevano più dipendere dalla gabbia stretta dei rapporti di produzione. Non dipendevano già più dall'anello che il potere ci aveva predisposto nella catena della «sua» produzione. Stiamo insieme perché «scegliamo» di stare insieme, perché la nostra probabilità di vivere sta nella quotidianità del conflitto col potere, nelle sue forme automatizzate e particolari riprodotte dentro i modi della nostra esistenza, dentro le nostre categorie di pensiero e di comportamento. Proponiamo questo raduno perché oggi il potere fonda il suo

consenso coatto sull'ideologia del lavoro proprio nel momento in cui è in atto un irresistibile processo di decomposizione della base sociale del lavoro stesso. La contemporaneità di questi due momenti è più che sospettosa. Meglio dire che i due



aspetti sono funzionali. Si acquistano rilevanza sociale (e politica) e diritto di parola solo se si è lavoratori o aspiranti (convinti eh... se no non vale) a un impiego stabile e sicuro. Contemporaneamente i licenziamenti fioccano a migliaia, la produzione quasi aumenta, i profitti diventano sempre più grassi... La classe si fa stato? Rischiamo di essere provo-

catori: gli operai, gli individui che lavorano in fabbrica, uno ad uno, ricevono messaggi schizofrenici. I sindacati contrattano mobilità e prepensionamenti, accettano di distruggere le fabbriche, piccole e grandi che siano. E gli operai sono forti solo del loro lavoro, come «classe» possono interpretare il mondo solo a partire dalla fabbrica. Ma forse non è più possibile mettere in riga tutti col punto di vista operaio, e se ne sono accorti soprattutto i compagni operai, quelli che dentro la fabbrica vivono di più l'insopportabilità del lavoro che fanno e della norma sociale alla quale sono costretti insieme al desiderio di liberare la propria vita dal ghetto della sopravvivenza coatta. Il capitale ha incorporato la classe come categoria metafisica e ideologica. Ha diviso i legami fra gli operai, i produttori, dai loro interessi materiali. I nostri bisogni materiali, la nostra concretezza non sono più riducibili alla necessità della sopravvivenza, abbiamo la forza di



chiedere molto della garanzia dell'occupazione, della riduzione dei ritmi, di un umiliante «nuovo modello di sviluppo» di cui essere servi. E non dobbiamo più «chiedere» al capitale; arte di arrangiarsi quotidiana, artigianato marginale, pratica di microsabotaggio e di autodifesa dalla degradazione produttiva, uso elastico «alternativo» di mutue e permessi, pratica del falso per tutto ciò che il potere è costretto a riprodurre per riprodurre se stesso, comunicazione orizzontale, stampe, fogli, videotape e videocassette, radioattive, cooperative attive in movimento. Den-

tro le rughe sbeccate del potere vive la pratica dell'insubordinazione sociale. Le «tecniche della sopravvivenza» contengono già il germe del desiderio di trasformazione della nostra esistenza. Al raduno discuteremo dei bisogni, dei desideri, delle esperienze che danno il via alla volontà di confronto sulle «tecniche» della sopravvivenza. 27, 28, 29 gennaio a Milano. Potranno essere tre giorni densi, da vivere interi delle nostre voglie e delle nostre esperienze. Quello che ci chiediamo è di pensare, veramente, solo a noi stessi.

Ivan del Collettivo di Viola



Massa - Dopo le due esplosioni del 7 gennaio scorso

La Montedison trova coperture inaspettate

Finalmente il 14 gennaio tutti i compagni hanno potuto conoscere la verità su quanto è accaduto all'interno dello stabilimento Montedison di Massa in seguito alle due esplosioni verificatesi il 7 gennaio 1978. Ciò è potuto avvenire grazie al quotidiano il Manifesto e alla lettera chiarificatrice inviata a questo quotidiano dal dott. Giuseppe Leva dell'ufficio provinciale di Igiene e Profilassi di Massa, compagno del «Manifesto» e membro CRIAT. Infatti, egli ci informa che «la vicenda Montedison inizia per la pubblica amministrazione con una telefonata al sottoscritto» e continua per circa 48 ore con ricerche affannose e complicatissimi calcoli per individuare le zone di possibile dispersione delle sostanze inquinanti.

Finalmente, individuate le zone ove effettuare i prelievi, i campioni di erbe e il dott. Leva stesso sono stati inviati presso il centro di ricerche Montedison di Linate per le analisi. Poche ore dopo il dott. Leva ha potuto finalmente tranquillizzare l'opinione pubblica messa in allarme da voci scandalistiche. (Medicina Democratica) dichiarando che le analisi sono del tutto tranquillizzanti.

Ci congratuliamo con questo abile tecnico che ha portato a termine con encomiabile entusiasmo e

velocità incredibile un'impresa tanto delicata ma non possiamo fare a meno di chiedergli — a costo di diventare noiosi — alcune delucidazioni. E' al corrente il dott. Leva che le analisi dei campioni inviati presso la divisione agricoltura della Montedison sono state eseguite dal prof. Fabbri, lo stesso che eseguì la prima analisi sulla nube tossica di Seveso e dichiarò che tutto andava bene? Per quali motivi non sono state eseguite analisi sugli animali da cortile quando tutti sanno che gli Esteriorganofosforici si accumulano a livello delle sinapsi neuromuscolari e possono con facilità essere evidenziate clinicamente? Perché, nonostante alcuni campioni siano stati inviati anche al ministero della Sanità, gli unici risultati resi noti sono quelli eseguiti dalla Montedison stessa?

Medicina Democratica afferma che il tipo di analisi eseguito sui campioni prelevati presso la zona industriale di Massa poteva essere effettuato presso gli stessi laboratori di Pisa e Firenze e informa — se ce ne fosse bisogno — che dalla stessa università di Pisa sono stati pubblicati studi sperimentali su tossicosi da psicofarmaci cui hanno fatto riferimento anche numerose riviste straniere.

Sabato 21 gennaio a Milano manifestazione. Concentramento alle 15 in Largo Cairoli

CONTRO CHI DICE CHE NON ESISTIAMO PIÙ

Milano, 18 — Questa manifestazione ha come obiettivo principale la riaffermazione della nostra esistenza, di tutti quei contenuti espressi dal movimento in questi anni: una chiarificazione sulla nostra pratica e di come vogliamo andarci a rapportare con la realtà di quartiere; che presenza vogliamo avere con tutte le altre donne del quartiere, fabbriche, scuole. In questo dibattito è emersa la volontà di confrontarci su quella che è stata la nostra pratica, cioè una pra-

tica che vede il confronto con tutte le donne e che partiva dall'individuazione di basi comuni di sfruttamento e di soggezione delle donne in quanto tali in una società maschilista. Questa manifestazione nasce dal fatto che dall'esterno il movimento per la vita muove un attacco alla nostra esistenza e dignità; che il PCI e gli altri partiti «latci» attraverso accordi vicietisti e intralazzi parlamentari negano ogni spazio ad un potere di autodetermina-

zione reale delle donne. Nasce dal fatto che vogliamo riaffermare la nostra esistenza, perché attraverso la loro stampa e i loro giornali ci danno per morte, sconfitte, spacciate. Conseguentemente a questa analisi la nostra scelta è di ritornare effettivamente nei quartieri, uffici, fabbriche e scuole. Perché riteniamo che il movimento per la vita è riuscito operando quotidianamente e capillarmente a coinvolgere migliaia di persone, cioè evidenzia la

nostra debolezza e la nostra difficoltà di riuscire a radicarsi e organizzarsi uscendo allo scoperto, nei quartieri per ribadire la nostra concezione dell'essere donne in ogni momento della nostra vita. Coordinamento dei collettivi femministi riuniti per l'organizzazione della manifestazione. Giovedì alle ore 18 in Statale, assemblea per la preparazione della manifestazione. I volantini si ritirano al Centro Donne Ticinese, corso Ticinese 104,, dalle 17,30 alle 19,30.

NOTIZIARIO

□ Amico degli animali divorato dai leoni

Gelsenkirchen (Germania). Un uomo che amava gli animali è stato divorato dai leoni di uno zoo quando è penetrato nella loro gabbia segando le sbarre. Sono ignoti i motivi del suo pericoloso gesto. Ci dispiace comunque che un amico degli animali abbia pagato il prezzo delle sofferenze che gli uomini infliggono alle bestie. Giustizia non c'è.

□ Epatite virale a scuola

Gli studenti dell'istituto tecnico Leonardo da Vinci di Firenze sono in lotta per un caso di epatite virale verificatosi 7 giorni fa. Questa cosa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Infatti la scuola, denuncia una carenza di igiene e questo è dovuto alla mancanza di perso-

coloso gesto. Ci dispiace comunque che un amico degli animali abbia pagato il prezzo delle sofferenze che gli uomini infliggono alle bestie. Giustizia non c'è.

Con questo no: vogliamo denunciare il comune ufficio di igiene e tutti i responsabili verso la scuola che se ne fregano della condizione in cui vivono gli studenti nei vari luoghi di studio.

I compagni dell'ITI-IPIA

□ Provocazione dei vigili: 3 compagni arrestati

Ieri pomeriggio mentre un gruppo di compagni giocava a pallone in piazza S. Croce senza dare alcun fastidio, due vigili urbani si sono avvicinati ad un compagno minacciandolo e dicendogli di smettere. Alla richiesta di spiegazioni, uno dei vigili ha estratto la pistola, l'ha puntata contro i compagni e ha cominciato ad inseguirli mentre sopraggiungevano altre macchine di vigili. Successivamente venivano fermati e poi arrestati 3

compagni. La giunta «rossa» immediatamente informata di quanto succedeva si è eclissata e non ha voluto prendere nessuna posizione sul fatto. Così dopo la crociata dei mesi scorsi contro i compagni di Poste Vecchio dove il sindaco ha mandato per mesi, ogni sera, i vigili urbani armati e la polizia, ora l'operazione «Firenze tranquilla» lanciata dal comune si è estesa a tutti i luoghi di ritrovo dei compagni.

□ Premio al coraggio

Il quotidiano di informazione della Germania Federale, Die Welt, ha designato tra i «dieci profili del coraggio 1977»

il giornalista italiano Gustavo Selva, la testa di cuoio dell'informazione, direttore del GR 2.

Germania

Assemblee con migliaia di compagni

A queste assemblee ci vengono centinaia e — nelle grandi città — migliaia di persone: per sentirsi raccontare cosa abbiamo visto a Stammheim e sapere della mobilitazione e della discussione che c'è in Italia a proposito della Germania ed in tema di «germanizzazione», per ascoltare se anche all'estero viene sostenuta la richiesta di una «commissione internazionale d'inchiesta», sulla strage del «carcere-modello» e per testimoniare l'appoggio alla iniziativa di un «Tribunale Russell» sulla violazione dei diritti dell'uomo in RFT.

Questa serie di assemblee è, di fatto, la prima importante campagna politica dopo Stammheim:

con la forza della mobilitazione interna ed internazionale viene denunciata la assoluta incredibilità delle versioni di stato sul massacro dei militanti della RAF.

Anche se poi, nella discussione, magari ci si divide: ci sono molti, soprattutto militanti giovani, che riprendono coraggio e gridano all'omicidio di stato; ci sono altri più anziani, quelli del '68 che hanno ormai oltrepassato le soglie della «istituzionalizzazione» che mettono in guardia contro il pericolo di rovesciare pari pari il metodo del «processo sommario» come fa lo stato tedesco, che si prendono la loro ragione di fischio.

Ci sono poi i molti che in questi giorni si vedono formalmente incoraggiati, vorrei quasi dire «autorizzati» dalla solidarietà democratica cresciuta in altri paesi, ad avanzare pubblicamente i loro dubbi, ad affermare che spetta allo stato l'onere della prova di quanto sostiene, a chiedere che si faccia davvero luce e ad accogliere e moltiplicare un impegno alla controinformazione militante.

In questo senso i dibattiti e le assemblee che a Monaco, a Tubinga, a Bochum, a Francoforte, a Brema, a Berlino, ad Amburgo, a Kiel, a Norimberga, segnano un salto di qualità: si comincia a riprendere fiato; non re-

sta più solo chi come il KB — o alcuni gruppi di solidarietà o chi, fin dal primo momento non si era accontentato del dubbio ma si era messo all'opera per indagare, per informare, per scoprire.

Anche il dibattito politico riprende fiato: nei mesi passati da quell'«annuncio trionfale» della liquidazione dei terroristi, ci si è ripresi dalla paralisi, si è incominciato a rispondere al ricatto dello stato, anche se in termini ancora molto difensivi.

Ma lo stato non scherza e l'abbiamo visto di persona: all'aeroporto di Monaco arrestati perché qualcuno aveva notato nelle mani di una compagna un

foglio sul quale, tra l'altro, c'erano le parole Lotta continua, Stammheim, Irmgard Moeller. Solo dopo aver controllato tutti i nostri scritti — oltre ai documenti personali — ci hanno rilasciato, Dario Fo compreso.

Può sembrare un esempio troppo limitato, ma proprio in questi giorni i governi regionali si stanno mettendo d'accordo con il governo federale per istituire una specie di allarme antiterrorismo che prevede, in caso di attentati, il blocco completo del traffico di interesse regionale: non si possono ragionevolmente escludere i rischi di falso allarme «ammette candidamente la polizia».

Ad Amburgo è comin-

ciato oggi il processo contro l'avvocato Kurt Groenewold, reo di «appoggio ad associazione terroristica», per aver svolto la difesa legale di militanti della RAF ed aver consentito loro di mantenersi in contatto e preparare i processi comuni! C'è molta stampa estera ed avvocati ed osservatori processuali di diversi paesi: per ora la difesa ha chiesto di annullare il procedimento perché senza prove e condotto con una tale campagna intimidatoria governativa da non garantire un processo «leale» che fa parte dei diritti umani riconosciuti da tutte le convenzioni e dichiarazioni internazionali.

Alex Langer

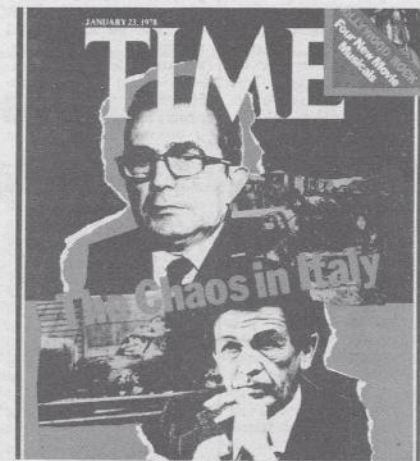
USA, URSS ed eurocomunismo

Si salvi chi può

La stampa nordamericana, dopo il pronunciamento dei giorni scorsi del Dipartimento di Stato, continua a battere pesantemente sul tasto dell'anti-comunismo. Molti continuano a definirlo «d'altri tempi», ma, se certamente i toni, e la sostanza della posizione statunitense non sono nuovi, questo non vuol dire che tale posizione non sia legata alle specificità della situazione internazionale attuale e, dall'altro versante a problemi di politica interna americana.

Su quest'ultimo fronte, infatti, l'amministrazione Carter si appresta ad affrontare una serie di scadenze di grande rilevanza: il piano per l'energia di Carter deve essere ancora approvato da Congresso e Senato, così come il trattato col governo di Panama sul problema del canale; questo prevede infatti il passaggio dell'amministrazione del canale a Panama entro il 1999, e ciò viene considerato dai settori statunitensi più retrivi un cedimento inaccettabile.

La ricomparsa di Kissinger sulla scena sta, probabilmente, a significare dato che le sue posizioni sull'eurocomunismo non sono per nulla dissimili da quelle dell'amministrazione, la sua candidatura a mediatore tra i gruppi



La copertina dell'ultimo numero di Time.

economici e politici fiancheggiatori dell'amministrazione e quelli che fino ad oggi l'hanno avversata. D'altra parte non può sfuggire il legame tra l'offensiva anti-eurocomunismo e il generale «raffreddamento» (per usare un eufemismo) dei rapporti con l'Unione Sovietica su tutti i principali fronti del confronto tra le due superpotenze. Ha detto tra l'altro Kissinger nella ormai famigerata intervista alla re-

te televisiva americana NBC: «se si esaminano le posizioni assunte dai partiti comunisti dell'Europa occidentale su questioni di politica estera riguardanti gli Stati Uniti e l'URSS, non sono al corrente di un solo caso in cui essi abbiano appoggiato la posizione americana contro quella dell'URSS» e ha poi aggiunto che governi europei con la partecipazione dei comunisti «correreb-

bero il rischio di diventare una specie di appendice neutralistica della politica sovietica...».

Il New York Times, torna sull'argomento oggi con un editoriale, in cui, tra un cumulo di domande angosciose è scritto: «Alcuni comunisti possono sembrare meno pericolosi in quanto non fanno immediatamente gli interessi dell'Unione Sovietica... ma non si può dire che finora qualcuno di loro abbia condiviso le nostre idee di liberalismo politico ed economico...».

L'Unione Sovietica, e marginata dalle trattative medio-orientali, minaccia, secondo quanto ha dichiarato un esponente palestinese un «intervento di carattere sconosciuto nella regione» in caso di un massiccio attacco israeliano contro il Libano meridionale o la Siria, e organizza il più grande ponte aereo dalla «crisi di Cuba» in aiuto dell'Etiopia. Carter risponde facendo dichiarare al Scià che interverrà a fianco della Somalia in caso di un inasprirsi del conflitto nel Corno d'Africa. L'utopia reazionaria (questa sì) di una «distensione internazionale» realizzata sotto l'egida di due potenze imperialiste e guerrafondale si sta dimostrando, una volta di più, in tutta la sua pochezza.

ARGENTINA

Novemila licenziamenti, solamente nel settore delle ferrovie, sono stati annunciati dal governo, nel quadro di una «razionalizzazione amministrativa» che prevede l'espulsione dal settore pubblico di decine di migliaia di lavoratori. I licenziamenti decisi nelle ferrovie in particolare rappresentano una vera e propria rappresaglia dopo che questo settore, nell'Ottobre scorso, è stato tra i primi a iniziare un grande sciopero esteso in quei giorni: alla maggior parte dei settori industriali e del servizio pubblico.

IRLANDA

La Gran Bretagna è stata riconosciuta colpevole, dalla «Corte Europea dei diritti dell'uomo», di aver violato la Convenzione europea sui diritti dell'uomo avendo fatto ricorso in Irlanda del nord a «trattamenti di umani nei confronti di persone detenute nei campi d'internamento».

BOLIVIA

L'arresto di ottanta persone è stato annunciato dal ministro degli interni boliviano: tra loro vi sono quattro preti cattolici, una suora e anche degli stranieri. E' la risposta della giunta militare allo sciopero della fame iniziato da più di mille persone in tutto il paese per chiedere il ritorno degli esiliati e la

concessione dell'amnistia. Ieri, in appoggio a questa lotta, è stato proclamato dai sindacati clandestini, lo sciopero generale. Durante un corteo che si svolgeva a La Paz, la capitale, un giovane è stato colpito e ucciso a colpi d'arma da fuoco sparati da un'auto.

USA

In ribasso la popolarità di Carter: lo rivela un sondaggio del «New York Times». Dal 66% di preferenze ottenuto nello stesso periodo dell'anno scorso, il presidente americano è sceso al 51%; particolarmente netto il calo tra la popolazione nera: il 46% dei neri interrogati che le proprie condizioni di vita, nell'ultimo anno sono peggiorate. Tra i bianchi la percentuale degli «insoddisfatti» è rimasta il 33%.

SPAGNA

Si sono tagliati i polsi nella «Modelo» di Barcellona: ottanta detenuti nel carcere della città catalana sono ricorsi a questa estrema forma di protesta dopo mesi di lotte per ottenere il miglioramento delle condizioni di prigionia e per l'estensione dell'amnistia ai «comuni». Nel luglio scorso la «Modelo» si era rivolta insieme alla maggior parte delle carceri spagnole; da allora le condizioni dei detenuti era ulteriormente peggiorate.



Di fronte all'opposizione il Pci diventa come Lombroso: sono "proclivi a delinquere"



I compagni del Policlinico

Roma - Processo contro i lavoratori del Policlinico

In aula protesta contro i mandati

Il rifiuto è per protestare contro i mandati di cattura contro Pifano e Bastelli. Rinvenuta una bomba fascista all'entrata dell'aula

Ieri mattina alla palestra del Foro Italico è iniziato il processo contro i compagni del policlinico accusati di: radunata sediziosa (assemblee); interruzione di pubblico ufficio (scioperi, picchetti, riunioni nelle aule, dove i baroni esercitavano la loro scienza); grida sediziose (cortei e slogan); resistenza ed oltraggio al P.U. ed a dottori e sindacalisti del Pci (cariche della polizia per sgomberare un salone del Policlinico, per altro fuori uso, tramutato poi, da 100 metri, ad asilo nido e denunce fatte da esponenti del Pci che costrinsero alcuni compagni alla latitanza, per oltre 1 anno).

Ieri i lavoratori del Policlinico si sono riuniti in assemblea, per discutere sulla lotta per la vertenza Lazio e per una immediata soluzione della stessa; sempre per

ieri era stato convocato uno sciopero di 24 ore; durante l'assemblea, è pervenuta la notizia dei provocatori mandati di cattura e del successivo confino politico nei confronti dei compagni Pifano, Bastelli ed altri 7 compagni dei comitati autonomi. Per questa provocazione lo sciopero di 24 ore al Policlinico è stato riconfermato anche per la giornata di oggi convocando inoltre per venerdì una mobilitazione nelle scuole e per sabato una manifestazione.

Stamane prima che iniziasse il processo, sotto le scale che portano nella palestra, adibita ad aula è stata trovata una bomba ad orologeria. L'ordigno era collocato in una scatola di cartone, sulla quale era affisso un biglietto con il seguente messaggio: «Processo ON Giudice, prima del verdetto pensa ad Occorsio. Se condannerai i carne-

rati farai la stessa fine. Ordine Nuovo». Nei giorni scorsi nella palestra si è svolto il processo contro i fascisti di Ordine Nuovo, sciolto dalla magistratura nel '73. La bomba poteva fare una strage.

L'udienza è cominciata per questo motivo con più di un'ora di ritardo, l'avv. Bruno Leuzzi ha protestato per i mandati di cattura e i successivi confini politici, nei confronti dei compagni dell'Autonomia, definendo l'azione, antidemocratica, che peraltro non consente la difesa ai compagni Pifano e Bastelli maggiori imputati al processo perché costretti alla latitanza e poi al confino. Leuzzi ha poi abbandonato l'aula chiedendo la revoca dei mandati.

Altre richieste della difesa, si riferivano alla unificazione in questo processo di fatti riferiti ad episodi totalmente scollegati dal Policlinico: 12 di-

cembre 1973 tafferugli in P. S.M. Maggiore e ad una sassaiola avvenuta nel '74 a Monteverde tra compagni e fascisti. Chiaramente la difesa chiedeva la separazione di questi episodi. Poco prima che la Corte si ritirasse per decidere su queste richieste, i compagni del Policlinico, imputati, si sono alzati ed uno di loro ha letto un comunicato, che protestava contro i provocatori mandati di cattura contro Pifano e Bastelli, non permettevano loro la semplice possibilità di difesa, perché latitanti. Tutti i compagni hanno di conseguenza rifiutato la difesa abbandonando l'aula. Verso l'una la Corte che nel frattempo si era ritirata, ha rifiutato di separare dal processo, i fatti del 12 dicembre '73, accettando invece di separare i fatti di Monteverde. L'udienza è stata rinviata al 20 gennaio.

Contro il comizio del MSI organizzare presidi in tutta la città

In alternativa alla manifestazione-corteo, indetta per ieri dal MSI e a carattere nazionale, vietata dalla questura non per motivi di ordine pubblico ma per cavilli burocratici, i fascisti del MSI hanno indetto per oggi alle ore 19 un comizio a piazza SS. Apostoli, durante il quale dovrebbero parlare il boia Almirante e il fascista Romualdi. Di fronte a questa inaudita provocazione sono chiare le responsabilità della questura, evidentemente intenzionata a permettere il dilagare di squadre fasciste per il centro di Roma. Il ministro Cossiga e il questore De Francesco, nell'eventualità di nuove scorribande squadriste, do-

vranno rendere conto del loro operato all'intera città di Roma.

Tutti gli antifascisti, i compagni, i proletari saranno impegnati oggi a presidiare i quartieri e le sezioni per rintuzzare qualsiasi provocazione fascista e per denunciare, oltre all'operato dei responsabili dell'ordine pubblico, la giunta «rossa» e il sindaco Argan che hanno concesso la piazza ai fascisti. Va inoltre denunciata la presenza a Roma, già da due giorni, di fascisti venuti da altre città, molti dei quali alloggiati al «Midas Palace» sull'Aurelia, dove si tiene l'ultimo congresso del MSI nel gennaio 1977.

I comitati autonomi operai sui mandati di cattura

Roma. I comitati autonomi operai hanno emesso un comunicato stampa sui mandati di cattura che hanno colpito compagni dell'autonomia. «I mandati di cattura scattati questa mattina — vi si dice — nei confronti dei nostri militanti e di compagni del movimento è una cosa che milioni di lavoratori ricordano bene e che può definirsi con un solo nome: fascismo! Il tribunale speciale, l'arresto cautelativo, il confino politico e il domicilio coatto che questi mandati comportano dimostrano come le fondamenta di questo stato che si definisce democratico affondino le proprie radici in quel regime e come questa cancrena sia ormai profondamente penetrata nell'ideologia e nella politica repressiva del Pci». Dopo aver denunciato il ruolo «armato, di braccio illegale dello stato che ai fascisti è stato assegnato» contro il movimento e aver attaccato chi «si è affrettato a versare facili e ipocrite lacrime sui fascisti di Acca Larenzia sottovalutando appunto questo ruolo dei fascisti», il comunicato conclude che non saranno queste misure a far arrestare il movimento e che «è giusto e possibile lottare ed organizzare la coscienza di massa per affossare i padroni e lo stato».

Venga a prendere il Gulag da noi

La trovata non è della magistratura. Non è neppure della polizia. Questa è la facciata ufficiale. La trovata è tutta del Pci. Trattare gli oppositori come «mafiosi», spedirli al confino, anzi arrestarli con 13 giorni di anticipo sul momento della decisione che peraltro appare preoccupantemente scontata visto il clima: anche questo ci doveva essere regalato dal regime liberale che ci circonda.

Si sa che cosa sia l'opposizione oggi come oggi in questo paese. Non è difficile neppure vedere come sia stata trattata in 18 mesi di governo delle astensioni. L'opposizione sociale, e anche le sue forme politiche. Non è stato risparmiato nessuno, sulla sinistra di questo vergognoso accordo a sei. Guardate il 12 maggio, i radicali, noi, gli autonomi, il movimento, le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Criminalizzazione: ora c'è un passo in avanti ulteriore, si passa a braccare i «proclivi a delinquere».

Siamo nel regno dell'arbitrio e, per capire che cosa sia un regime, al di là delle sue forme più generali, guardiamo come tratta oggi la stampa queste decisioni pazzesche prese dal tribunale di Roma contro nove compagni dell'autonomia, prima ondata di una rappresaglia che si preannuncia ancora più vasta. Nessuno eccezione, tutti trattano l'opposizione come un fatto scontato.

C'è chi si rammarica, come Paese Sera, della «unilateralità» dei provvedimenti. E chi come l'Unità li difende a spada tratta, difendendo l'infame legge Reale, senza alcuna preoccupazione di salvare un minimo di forma giuridica. Anzi si impugna il cuore di queste misure « motivate »: i nove sarebbero « proclivi a delinquere », dunque vanno cacciati al confino. Non importa se non hanno condanne, se sono stati processati e assolti.

Si ricorre allora alle denunce e alle incriminazioni, per dimostrare questo ragionamento degno di

Lombroso, quello che classificava la gente secondo i lineamenti del cranio. Ciò che si chiede è una condanna senza sentenza, e allora viva la legge Reale. Sappiamo quale eco l'azione abbia avuto il Pci in proposito, dal 22 maggio del '75 ad oggi. Ma ora si esagera. Questo è terrorismo allo stato bruto. Non bastano i compagni in galera a Bologna, non bastano i compagni di Walter a Regina Coeli, non basta dare la caccia agli antifascisti da Bari a tante altre città. Non basta assolvere i terroristi di centro. Non basta ergere il simbolo di questa repubblica delle banane il nome di Leone in cima alla lista dei 500. Non basta criminalizzare l'opposizione di sinistra, la si vuole clandestina, in ceppi, disciolta. Gli autonomi: gli si chiudono le sedi, li si porta in processo, si arrestano o si costringono alla latitanza i compagni più conosciuti.

Il tutto perché sarebbero « proclivi a delinquere ». Francamente è troppo. E allora vogliamo sentire la viva voce di tutti, per sapere se ritengono accettabile questa situazione. Non è la prima volta che un fatto del genere si verifica. Non ci riferiamo al fascismo. Ci riferiamo al dopo Liberazione, quando in Sicilia il movimento indipendente fu risolto con l'uccisione dei suoi capi di sinistra, come Canèpa, e l'invio al confino di tutti i suoi esponenti. L'onere se lo assunse, anche allora, il Pci che stava al governo: un onere tutto in favore degli onori democristiani del 18 aprile. La differenza con l'oggi è evidente: stavolta siamo passati dalla Sicilia all'Italia nel suo insieme.

Come rispondere? È una partita difficile, che viene condotta con un piede che è già di là. A Roma, ieri, è stata indetta una manifestazione per sabato prossimo e uno sciopero degli studenti per venerdì. L'appello è quello al più ampio coinvolgimento sociale, a far diventare questa battaglia una battaglia non solo dei diretti interessati. P. B.



Questa è la bomba fascista ritrovata sotto la scala che porta nell'aula giudiziaria del Foro Italico